

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TRAGEDIA

NAILE

DRAMM.

36

ANO

BRAIDENSE

Vm

~~C.D. #~~

~~V~~

~~40~~

6436

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6436

MILANO

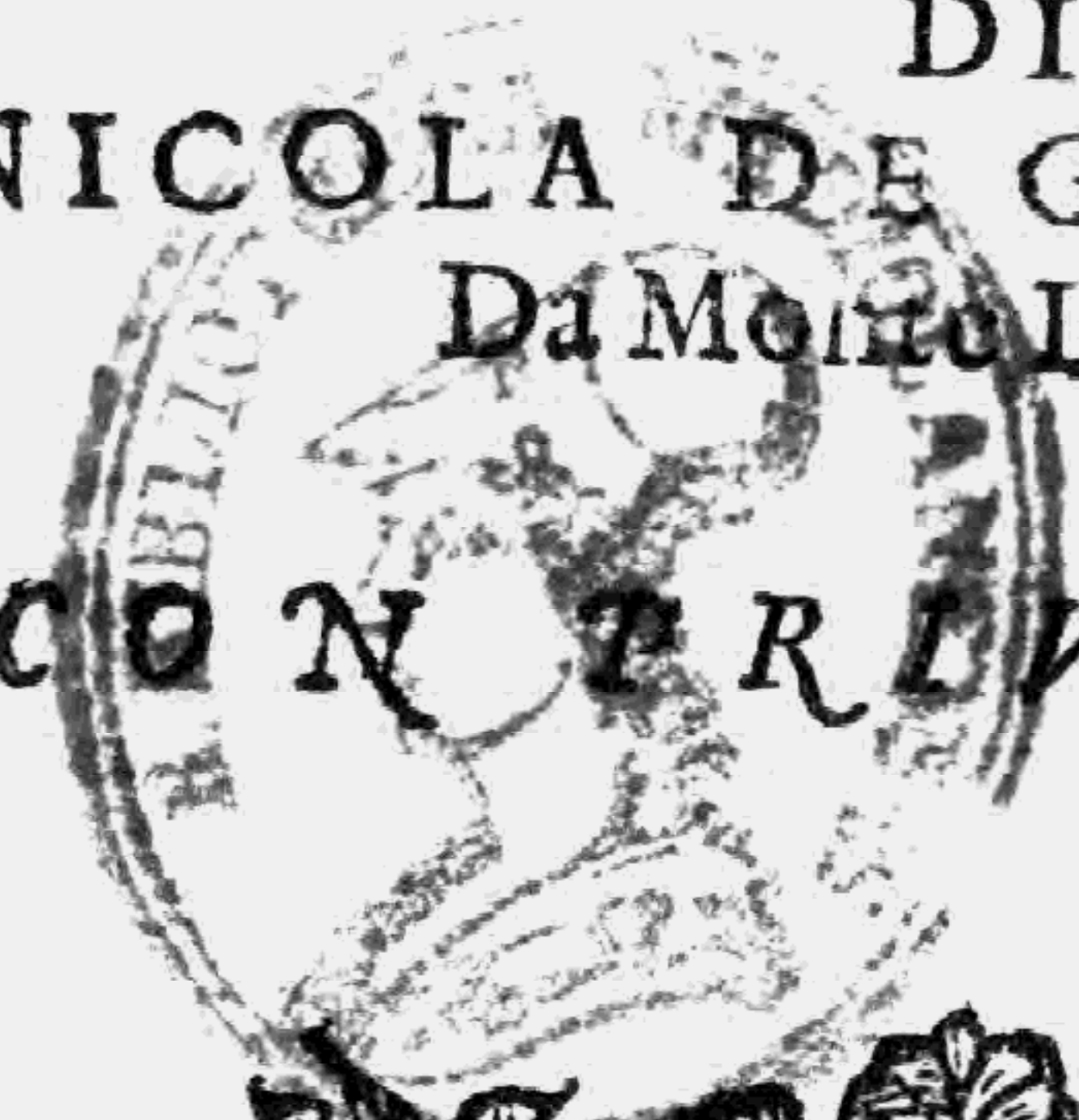
95141

ARSINOE.

TRAGEDIA.

DI
NICOLA DE GLI ANGELI
Da Monte Lupone.

CON PRIVILEGIO.



[Handwritten signature]
1/11

IN VENETIA,

Appresso Federico Abirelli .
M. D. XCIII.



MO
ALL'ILLVSTRISS.
MO
ET ECCELLENTISS.

SIGNOR.

MARCHESE HIPPOLITO
della Rouere.



Federico Abirelli.



ONAR Poesie à
V. Eccellèntia Il-
lustrissima, in ve-
ce di quelle co-
rone, che con-
uengano al molto valore, &
gran merito suo, parrebbe, ò
sciocchezza, ò poco giuditio,
se la Tragedia, che hora le ap-
presento del Signor Nicola de

A 2 gli

gli Angeli, non fosse per opinione de' maggiori letterati di Venetia, & di Padoua giudicata, degna di Principe, & vna delle più eccellenti, che sieno state scritte già molti secoli, & non in tutto indegna di portarsi in fronte il nome gloriosissimo del Signor Marchese Hippolito della Rouere; Principe chiarissimo per la grandezza de' Pontefici; di tanti Cardinali, & Ducheschi dalla famiglia; & antiposti in tutte l'occasioni per essempi d'armi, & di lettere, & di pietà, & di valore, & di magnificenza. Piaccia dunque à V. Eccellenza di gradire questo mio dono con quella benignità, ch'è naturale del sangue suo: & se non per altro almeno per riconoscer la virtù di se stessa nel contrario dell'attioni de' Barbari.

bari, & di Tiranni: ò almeno per venirle di mano di un suo suddito della Città d'Agubbio, suddito per natura, e seruitore diuotissimo per elettione. Et con questo humilissimamente inchinandomi a V. Eccellenza, le bacio la real mano, & prego da N. Signore Dio grandezza di stato, & felicità.



Persone della Tragedia.

ARSINOE, VEDOVA; Regina di Macedonia.

LISIMACO, &) figliuoli.
FILIPPO

ARISTONICO, &) Configlieri.
CLEOMENE

PRESIDENTE del Senato di Cassandria.

DIONE, SECRETARIO della Regina.

PERINTO, Cavalier della Camera.

TOLOMEO, Principe.

NICANDRO, &) Capitani di Tolomeo
AGELASTO

ORINTHIA, Regina di Creta.

AMMIRAGLIO di Creta.

THERMOPILO, Albergatore in Creta.

MESSO.

Scena,


Cassandria Città di Macedonia.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aristonico, Cleomene.

Arist  *Vesta sì ricca mostra (o Cleomene)
De la nostra Città: questa letitia
Si grande, vniuersale
Per le nouelle nozze de la nostra
Magnanima Regina, & gloriosa
Con Tolomeo Cerauno;
Vero di nome folgore, & di guerra
Poich' arsa hà Macedonia, & abbattuta;
S' à dirti hò'l ver, son pompe, & accoglienze
Soua l'uso mondan' alte, & reali,
Et l'occhio mio se'n gode, & se'n appaga;
Mi; qualhor penso a le cagioni interne
Di tanto applauso; & che rimito intorno
Cassandria Città nostra; oue s'attende
Pur' hoggi questo sposo; giuro (amico)
Et per Gioue ti giuro,
Che de l'occhio il piacere, al cor non piace.*

Cle. *Dunque tu sol frà tante anime liete
(Aristonico mio) scontento? Dimmi:
Et che piacer ti può; se dopo tante*

A 4 Guerre,

A T T O

Guerre, battaglie, & morti, a te dispiace
 La publica quiete? anch'io pur penso
 A le cose presenti, a le passate,
 Nè pensar sò di mal cagione, o moto.
 Tu pensar ben deuresti,
 Che benchè Arsinoe sia Regina, è Donna;
 Et donna, a mio parer, cosa dimostra
 Timida, inerme, a sostener non atta
 La machina d'un Regno, qual'è questo,
 Macedonico nostro, ampio, ripieno
 Di Popoli cotanti, di natura,
 Et di leggi frà lor vari; & diuersi,
 Et come sai, & meglio certo intendi
 Di me; che qual tu fosti io mai non fui
 Regno de' Regi ambasciadore a i Regi.

Arist. Ma; degno sei di Regni

Per nobilitare; & per saper diuino.

Cle. Son'huomo, et questo basti: Hor torno, et dico;

Che là, doue son leggi, o son costumi
 Vari; son varie ancho le menti, e i moti
 De' Popoli incostanti,
 Et però varia ogni fortuna; Aggiungo,
 Che la Regina vedoua, dolente;
 Ma di sua vaga età nel mezzo giorno,
 Et però forse più bollente, & calda,
 Et non schiua d'amor, nè di marito,
 Hà lungo tempo homai, che senza Stelle,
 Et senza i dolci suoi diletti vsati
 Mena le notti amare, & angosciose.
 Et Vedoua talhor, se non hà'l core
 Vedouo, & casto, & casto ogni pensiero
 Simile a panni vedoui; & lugubri,
 Souente là con la memoria torna

Doue

P R I M O. 5

Doue Himeneo le diè saggio sì caro
 De' piaceri amorosi,
 Onde fatta di quei tutta assetata
 Cercando vada doue la sete estingua.
 Et quindi auen, che le Città, gl'Imperi
 Cader veduti habbiam'ò uditio almeno,
 Che cadder dianzi a terra.
 Che più: Se Macedonia
 Dal lito orientale hà'l fero Trhace,
 Che con insidie la vagheggia; & pensa
 D'hor'in hor farla serua, di Signora,
 Che pria la fè dell'Vniuerso inorno
 Filippo il padre, & Alessandro il figlio.
 Da l'opposto occidente hà'l mar Ionio,
 Che ne l'angusto seno
 Apre sì largo il passo a le straniere
 Naui nimiche, a le nimiche genti;
 Ha d'Austro Epiro; che congiura anchora
 Con quante isole sparse hà in sè l'Egeo,
 Come rubella antica, a nostri danni.
 Da quel lato, onde freme
 L'agghiacciato Aquilone,
 Ha i Dalmati feroci; che sì spesso
 Turban nostri confini hor cor le fiamme,
 Hor col ferro; & spietati, & dispettosi
 Hor van sbranando gli huomini, hor gli ar-
 Che può dunque far Donna, (menti.
 Et Donna frà le guerre sbigottita?
 Che suoi Principi figli anchor fanciulli?
 Che puoi far tu: Che puoi far huom più forte
 Nel fior de gli anni, giouine, & ardito
 Frà cotante armi, in così lungo asedio?
 Dunque deuota la Cittade, & lieta

A S Con

A T T O

Con le Prouincie tutte, renda grazie
Al sommo Giove: & fumino d'incensi
Noſtri Tempi, & Altari: ognun dimoſtra
Ben lieto, & ben contento,
Et tu, fra gli altri ne la fronte'l core.
Queſt'aria: queſto Cielo
Spirin letitia, & riſo;
Arſinoe la Regina, ſi congiunga
Felicamente con l'inuito, & ſaggio
Principe Tolomeo; di cui la deſtra
Con la poſſente spada ogn'hor' affidi
Da l'onte de' Tiranni il noſtro Regno:
Con l'altra; la bilancia v'gual ſoſtenga
De la Giuſtitia: & con pietà corregga
I popoli fedeli.

Ariſt. Deh, che rimiri l'ombra, & non il vero:
La ſcorza, non quel dentro: o ti par oro
Quel che rame è ben vile.
L'Efperienza: ch'è maestra antica
De l'opre noſtre humane;
Mi ſe ſouente accorto, che i legami
De l'amicitie tutte, & de le fedis
Tra Principi nimici, o ſolo ordiſce,
O ſolo ſtringe (conuien dir l'inganno,
Che nomar non ſo come
Di queſti Illuſtri, & non del Volgo amico,
Il teſtor de gl'inganni, & de le frodi:
Lo qual dolce parlando opra ſi doppi,
I concetti; & ſi ſcaltre le parole,
Che vero, & falſo (hor chi ſi a mai, che'l cre-
In ſù le labbra, in un ſol iēpo h'i'l vero. (da?)
Però, d'effetti vote (o Cleomene)
Ma piene le promeſſe han di ſpranze

Que-

P R I M O. 6

Queſti, che'l mondo s'han trà lor diuiſo.
Però, da l'artilor mal perſuaſo
Giouinetto Himeneo, le Tede accende
Con la man di Megera in Elegetonte,
Et incauto confonde, & turba, & meſce
Con l'allegrezza il duol: col riſo il pianto:
Con le nozze le furie, & gli homicidi.
Cle. Queſto ſi deſiro Arteſice, & ſottile
(Ariſtonico mio) per comun danno
Forſe teo ragiona, & ti conſiglia.
Et qual'ingegno, benchè accorto, arriva
De' Potenti a i diſegni? o qual'acuta
Viſta giamai, può rimirar da lunge
Le già mete inalzate al corſo loro?
Ambitioſo alcun' ecco, & ſeuero,
Contra l'humane leggi, & le diuine
Tenta ſol dominar Popoli, & Terre:
Avaro quei; ſugge con l'oro il ſangue
De' miſeri Vaſſalli:
Impatiente queſti, & importuno,
Con caualli, o con Navi faſtidifce
O'l Principe lontano, o'l ſuo vicino.
Pigrol altro; fra l'otio, & fra le piume,
O fra l'uſo di Venere, & di Bacco
Sol à ſè graue, & odioſo viue.
Altri poi con viriute
Mira ad impreſe giuſte, & peregrine;
Altri a gli ſtudi: altri a la pace: & altri
A ſolleuargli oppreſſi, o punir gli empi.
Quei con magnificenza,
Con pietà queſti, o con douuta pena.
Et Principi ſi rari, & glorioſi
Van procurando, & con ragion ne' figli

A 6

(Come

A T T O

(Come fa Tolomeo)
 Di sè stessi la vita, & la memoria.
 Però la fama; che d'ognun favella
 (Se'n altri detti suoi falsa, od incerta
 Ne' racconti d'Amore al fin verace)
 Grida; ch' Amor di queste nozze è solo
 Santo'l ministro, & Santo il sacerdote;
 Amor, che sempre vnisce, & non diuidi;
 Et che sempre conserva, & non distrugge.
 Et chi non sà; che la beltà suprema
 Tra' mortali non più forse veduta
 De la nostra Regina,
 Infiammar può d'Amore
 Non pur un cor Real, tepido sempre;
 Ma qual sia più seluaggio, & agghiacciato?

Arist. Ma, che de' Regni, & de gl' Imperij tutti
 Pensa, qual Tolomeo, farsi Monarca
 Non si tosto s'infiamma, non si tosto
 O per fama; o per vista s'innamora.
 Poscia, & dirollo al fine,
 Hà questo Regno, il successor, che fia,
 (Se pietà, se giustizia è vna in Cielo)
 Lisimaco, o Filippo: veri figli
 Di Lisimaco antico
 Del chiaro sangue nostro altero seme:
 L'occisor de' Lioni:
 Il domator de le più strane genti;
 Cui nel volto de' figli il Regno amira
 Anzi benora, & adora: o questo Regno
 Fia de lo Rè di Creta, di cui sono
 L'armi, le forze, & per ragion gli acquisti.
 Che può dunque sperar (dimmi tu amico,
 Da queste nozze Tolomeo; che solo

Di

P R I M O 7

Di Creta, è General Duce de l'armi?
 Quando sotto le nozze pur non dorma
 Inganno, o tradimento?
 O pur di nozze quale
 Così gran forza, o qual' amor lo stringe,
 Se dianzi la Regina
 Volontaria nel letto. & ne le braccia
 (Oime) dirollo poi.

Credimi (Cleomene) che pensieri
 Costui più alti ne la mente altera
 Con inganno hà riposti.
 Et vuol con artificio imporre il giogo
 Non con assalti a la Città; di cui
 Fora dubbosa l'impresa, & la speranza.
 Et l'affrettar di queste nozze; dammi
 Sicuro quasi vn segno, che varcato
 Lo Rè di Creta suo Signor, già sia
 D'Acheronte a la Naue.

Cle. Onde le voci forse, onde gli ausi?

Arist. Debit'aura di fama, così suona;
 Ma, di pochi a l'orecchie:
 Et dammi segno ancho più certo, & chiaro
 Di cot'al morte il Titolo, che vuole
 Non men falso, che ingiusto
 Di Rè, per questo Regno hoggi costui.
 O sventurati noi:
 Temo, che presa la Città, non sparga
 Di noi anchor suoi Cittadini l'sangue,
 Imitando Clearco, & Dionisio,
 Et cotanti altri perfidi Tiranni,
 Che pria nel Greco, & nel Siciliano
 Lido; con l'altrui morti empie, & ingiuste
 Assicurar gli Stati, & le Corone.

Ma

A T T O

Ma questo è nulla (amico) appo gli auguri
Infelici; che m'empian di spauento:

I tristi auguri, dico,

Ch' a Lisimaco Rè già nostro; à tutta

La stirpe sua dimostro dianz' il Cielo:

Pria la Città di Lisimachia altera,

Ch' ei fondo si superba, & si pomposa

Per terremoto cadde; quando à pena

Dopo'l suo gran natal mostrate hauea

Quattro lustri col mezo al ciel le cime.

Quindici figli poi cadere estinti

Lisimaco ancor vide anzi la morte:

Vide inuolarsi con la uita il Regno

Da Seleuco nimico;

Tutti certo portenti

Di più ria sorte, & di maggior ruine.

Misero: Hor che dirò, che di stupore

L'alma nò è empia, & di spauento insieme?

Arfinoe, la Regina,

Posta in oblio se stessa, anzi del Cielo

Gli Dei vendicatori;

Il morto suo Lisimaco; i suoi figli;

I suoi Vassalli: il Regno; entro al suo letto

Poco dianzi l' Amante ancho hà raccolto.

Cle. Qual' amante raccolto?

Arist. Questo Rè Tolomeo: taci: m' ascolta;

Non più inarcar le ciglia:

Et questo fu, che poco dianzi io tacqui

Armilla; ch' à me figlia, a la Regina

Ancella, è, come sai,

Detto, & giurato m' hà, che costui venne

Frà l' ombre de la notte, hà già due giorni

De la Regina entro al più chiuso albergo;

Che

P R I M O. 8

Che sol v'era Dione il secretario;

Et che l' accordo de le nozze quiti

Concluso al fin, lo Rè bramoso, ardente

De' piaceri di Venere, le disse:

Regina mta: qui le sue faci accenda

Himeneo: qui m' accoglia (io la scongiuro)

Vost' Altezza nel letto, & ne le braccia.

Ella; frà la modestia, & frà l' ardore

Sorridendo, & pregando

Contrasto si; ma sol per esser vinta;

Stimando ella cred' io, pregio, & vittoria

Di perder con l' Amante.

Qui taccio quel, ch' auanza: & ti concludo,

Ch' anzi l' alba lo Rè, sol con la scorta

Del secretario vscio

Dal Palagio Reale: & da le porte

De la Cittade; & fe ritorno al campo:

Hor si fingan le nozze; Cleomene,

Hor si finge l' entrata.

Cle. Gran caso odo contare, & ne le chiome

Raccapricciar mi sento: & come venne

Lo Rè solo, sicuro frà nemici?

Et come così arditamente la Regina

Nel più riposto albergo lo raccolse?

Arist. Lunga fora l' historia, & tediosa:

Consigli hà Tolomeo saggi, & sicuri.

Cle. Dunque torniamo al punto: & gli accidenti

Non misurino prego il nostro caso.

Che voglia Tolomeo forse con arte

Prender questa Città, che resta sola

Di tante a la Regina, io vi concedo:

Ma trattando di stati, & io l' escuso.

Che sua giustizia, voglia il nostro sangue

Sparger

Sparger giamai, non credo.
 I portentosi: gli auguri,
 Contra l'opinion de' nostri Antiqui
 Stimo favole, & sogni: Che gli Dei
 Voglin' boggi punir' Arsinoe; dico,
 Che son gli Dei pietosi di quei falli,
 Ch' altri commette per gran forza altrui,
 Come Arsinoe commise (io non m'ingano)
 Sol per serbare a figli
 Con queste nozze le Corone, e'l Regno.

Arist. Morir più tosto huom dee, che peccar mai.

Cleo. Et qual madre è colei; che'n chiusa parte
 Di se per la salute, & de' suoi figli
 A Vincitor nimico non si preghi?

Arist. Et qual colpa fù mai senza sua pena
 Se non graue, leggiera?

Ahi; che tu certo brami, Cleomene,
 Le nozze, poich'escusi
 Con tant' arte l'error de la Regina.

Cleo. Accusar' o scusar nulla rileua
 I passati misfatti.
 Ma di tacer fia meglio: Che tacere
 Del Principe, c'hà in man la nostra vita
 E' vna sorte di vita, & di salute.
 V drci ben de lo Re qualche nonella,
 Et de la lontananza, & de l'arriuo.

Arist. Mira sorte; ecco a punto il secretario
 De la nostra Regina; Il buon Dione.



SCE-

SCENA SECONDA.

Dione, Cleomene, Aristonico.

Dio. **E**T di voi ricercando ne veniuo.

Cleo. **E** Che nuoue de lo Re: quando l'entrata?

Dio. Lo Re: per queste nozze

Tutto è letitia, & riso.

Et pria, che tuffi le sise rote il Sole
 Ne l'onde occidentali

Ricca farà l'entrata, & gloriosa.

Hor' hor torno dal campo: & riportata

A la Regina ho l'ambasciata a pena.

Ma vuol, che la Città, moio non faccia

D'armi, ne la sua entrata;

volendo esser' accolto, come figlio

Di pace; & Re quieto: & stabilito

Habbiam cio per accordo.

Arist. Questo segno di pace, a me par segno
 D'interna guerra; Volon' ei con l'armi
 Entrar fra disarmati.

Cleo. Chiunque hà offeso altrui, teme d'offesi;
 Et giusto, è; che ripari: Però dimmi:
 Hà fermati quei patti, che sia Altezza
 Disiana cotanto: & che'l Senato
 Per suo cenno propose?

Dio. Et fermati hà Signor, con giuramento
 Grande, & solemne in sù l'Altar di Gione;
 Con ambedue le man l'Altar tenendo
 Rincontro al simulacro:

Giurando, & promettendo ei, che Lisimaco,

O di

O di questi in difetto l'altro figlio
 Filippo: sien nel Regno
 Di Macedonia Regi, & successori:
 Ancor che del suo seme la Regina
 Li dia figli giamai: & hà fermato
 Con giuramento sì, che stia mai sempre
 La Rocca in man di lei.
 Anzi, imprecando horribilmente hà detto;
 Che s'unqua ei sia pergiuro,
 Giove disgratia, & la magion celeste,
 Se non li tolgon con la vita il Regno.

Arist. Ben ti disti, Cleomene, che costui
 Mira con queste nozze a questo Regno.
 Odi tu, com'ei giura?

Cle. Gran sicurezza il giuramento parmi:
 Et giuramento horribil, come vdisti;

Arist. Oime, ch' appo i tiranni i giuramenti
 Son tradimenti, & frodi;
 Perche a gli Dei (se le lor forze humane
 Pareggiassin l'ardire)
 Torrebbon' an. ho per regnare il Cielo.
 Et perche imposser monti sopra monti
 I perfidi Giganti?

Dio. Quanto di questo Rè dir ui potrei,
 Se non fosse l' silentio in ciò migliore.
 Et più accorto, & sicuro.

Arist. Temi tu forse di sì fidi amici?

Dio. Et chi può de la fede,
 O de l' Integritate hauer temenza?
 Chi di tai Consiglieri,
 Si de la nostra libertate amanti,
 Si fedeli, & sì cari a la Regina?
 Ben temo, che quest' aria; che quest' ombre,
 Non

Non s'addattin le orecchie, per vdire
 Qu' el ch'io ragiono: & cento lingue, & cetero
 Per ridirlo a lo Rè; poiche souente
 I Principi san quel, che in chiuso loco
 Altri pensando frà sè parla, o scrive.
 Pur non ui asconderò parte del tutto,
 Per apportare a la Cittate, al Regno,
 Che languir veggio di mortal veleno,
 (Se pur sia a tempo) alcuna medicina.

Arist. Segui Dione; & non dar tempo al tempo.

Dio. Hierì, in campo mi venne
 A salutare huom d'anni graue; & usò
 Ne l' Isola di Creta,
 Ne la Real Città, di lungo tempo
 A dar'albergo altrui.

Lo qual, dopo gli ausi, & le preghiere,
 Che col silentio io suggellassi, quanto
 Forzato era a narrarmi, così disse:
 Ma se ben miro, eccolo a punto: è de' Re:
 Certo segue gli esserciti, o la Corte.
 Quel, ch'io volea (Signor!) ei vi racconta
 Di questo Rè; Veggolo a me venire;
 Voi l'ascoltate intanto.

S C E N A T E R Z A

Thermopilo, Dione, Aristonico,
 Cleomene,

Th. Dione, Signor mio: disti inuiarmi
 Dal campo hier di Tolomeo, per Creta;
 Senza più d'ora ricercar, nè grazie

Da

A T T O

Da lui, che mi disdegna: Al fin pentito,
Con più sano consiglio hoggi ne uengo
A la vostra Città; pien di speranza
D'allegrar' ancho la meſtitta mia;
Pur, ch' à la vostra cortesia non spiaccia
D'eſſer cortese ad huom forse importuno.

Dio. Thermopilo mio caro;
Quel, che parlando hier io ti promiſſo
Nel campo, in mezo l'armi:
Tacendo hor ti confermo
Dinanzi al tempio frà, ſi cari amici.
Ma, tua uentura uol, che quella hiſtoria,
Che hieri a me narraſti, hoggi racconiti
A queſti due, che ſieno & diſenſori
De la tua cauſa; et forse
Giudici, & Padri col buon Rè; di cui
Per darne anchor a uoi qualche contezza,
(ſignori miei) ſtimaio queſti e padre,

Cle. Padre di Tolomeo?

Th. Debbo tacer, che Tolomeo ſia figlio
Del primo Tolomeo, Rè de l'Egitto?

Dio. Comincia dunque; breuemente narra,
Et ſenſa tema il caſo: & ti aſſicura,
Che quel, che Tolomeo non fa con doni,
Larghiſſimi, & reali,
Farà teco il Senato.

Th. Troppo di uoi mi fido; & ſon coſtretto
Di uoi troppo a fidarmi.
Signor; Vera è l'hiſtoria; & a me ſo' o:
Hora (cred'io) ſe ben di ricordanza
Pur troppo amara a la memoria mia.
V'ene (et hà già uenti anni) huomo ſtraniero
Venerabile, antico, ad albergare

Ne-

P R I M O. II

Ne l'Iſola di Creta,
Ne la Real Città, dentro'l mio albergo,
Senza compagno hauer ſeco, o ſeruente
Fuorche un gentile, & nobil Giouinetto,
Che ſuo figlio ſtima;
A gli occhi bruno alquãto, & a le chiome,
Che inanellate da Natura, & creſpe
Rende an ſuperba altera oltra l'humano
Coſtume, in lui la fronte, & la perſona.
Bello era certo, & di fattezza conte;
Mà (nè menzogna dico) in coſi uaga
Amoroſa figura ſi ſcorgea
Quaſi ogni ſenſo addormentato, & ſoſco.
Stolto non era nò; mà, di memoria
Scemo; & d'ingegno rintuzato, & tardi.
Nè ritorno, fuor che una uolta, il Sole
A riportarne il giorno
Dal dì, ch'ei uenne a ripararſi meco,
Che ſpinto il ſaggio Vecchio, o da coſtume
Di certa natural magnificenza,
O di certa allegria,
Per letitia deſtar forſe nel core
Del miſero Garzone;
Grande, et ricca appreſtar fece la cena
Con Timpani, & con balli,
De la perſona mia con lieto inuiſo.
Quiui fur pretioſe le uiuande,
Più pretioſi i uiui, onde l'inferma
Noſtra uecchiezza hebbe riſtauro, & uita.
Tolte le menſe a pena; ecco la Parca
Le forbici in man prende,
Per accorciar de la ſua uita il filo;
Che foſſe, o per lo cibo a lui ſorſo chio,

O per

A T T O

O per nauaglio de' marini flutti
 Ne la cadente etade
 Indi à poche hore se ne corse à morte.
 Mà, pria mi disse balbettando à pena,
 Sento di morte (o me) gli ultimi assalti;
 Che lunghi foro, certo, et angosciosi.
 Frà cui raccolto al fine: & fatto tregua
 Alquanto con la morte,
 In suon fioco, tremante mi soggiunse;
 Lo Rè mio; che fu ingrato oltra il costume
 Hum.in, non che paterno a questo figlio,
 Et additomi Tolomeo, che assiso
 Staua non lunge, et mesto: a costui dico,
 Che primo, & successore era nel Regno,
 Il Regno to'se; & al minor suo figlio
 Contra l'uso de' Regni, & de le Genti
 Diede uiuendo la Corona, e'l manto,
 Superbo, ambizioso, d'esser pria
 Padre di Rè, che Rè di Regni: Aggiunse,
 Che frà l'ombre di morte al fin uarcando
 Questo Rè senza Regni: questo padre
 Si ingrato al maggior figlio
 Tosto il figlio minor, c'hauuto hauea
 Dal Genitor uiuente
 Gli ornamenti reali, e i ricchi fregi;
 Di fortuna temendo i uari casi;
 Del frate la salute:
 Et de' Popoli suoi le uoglie occulte,
 Tentò con mille ingegni, & ben secreti
 Priuer costui di uita,
 Et Tolomeo pur additò con mano.
 Ond'ei, cui fu commessa la salute
 Del gioune re al fin de' primi anni,

Spe.

P R I M O. 12

Sperando ancho rimedio
 A i rintuzzati sensi, al fosco ingegno,
 Ch' à l' amato Garzone
 Non già Natura nò; mà nel sesto anno
 Febbre mortal, cotai lasciati hauea,
 Spalmar fece leggiera una Triveme
 Del Nilo in quella foce, oue superba
 Sorge Alessandria; la Città, ch'è Donna,
 (Com'ei dicea) del nero Egitto, & capo.
 Che die le uele a uenti: i remi a l'onde,
 Che'l patrio lido abandonò: Che corse
 Lo mar d'Egitto: il pelago di Cipro:
 Che d'Aquilone un fiato
 Il trasporto ver l'Africane arene:
 Ch'indi orgoglioso vn' Austro
 Ver Creta lo rispisse; onde frà scogli
 Vrtando ruppe la Triveme: Disse,
 Che'n picciol palischermo ei si raccolse
 Con l'amato Garzone: & che di Creta
 In mal sicura; ma vicina spiaggia
 Con horribil tempesta al fin discese.
 Hor tu l'accogli (amico) mi concluse
 Sin ch' al suo scampo alcun soccorso venga.
 Piu uolea dir: ma ritornando morte
 Con improuiso, & vie piu forte assalto
 Tolseli col parlare ancho la uita.
 Mirai l'Garzone allhora:
 Temei, sperai, & quasi
 Non la temenza la speranza ancise,
 Si pauentai sperando: & di lui presi
 Cura certo paterna:
 L'honorai qual Signor, l'amai qual figlio
 Sin'à gli anni piu belli di sua etate,

Et

A T T O.

Et senza palesare il caso altrui:
 Hor che vò io con tediosa historia
 A voi narrando? auenne,
 Che del Giouine un giorno (io non sò come)
 Amore, a gli occhi offerse
 Orinitha, figlia del buon Rè di Creta,
 Orinitha vag a sou' ogni altra, & bella,
 Che d'un' Ancella ei generata hauea,
 Mirolla il Giouinetto: rimirolla
 Più volte attento, & fiso: si compiacque
 Tanto di quel bel viso: Che per gli occhi
 Comincio Amor col più soaue foco
 A distemprar quel ghiaccio,
 Onde torpendo lo suo cor dormiuu.
 Et con la punta de l'aurato strale
 A leuar comincio quasi da pietra
 Scaglia da scaglia di quel rozzo, & aspro,
 Onde l'anima inuolta hauea'l Garzone.
 Sì, che la dentro al fin giunse la punta,
 E, Orinitha u' intaglio: ma con intaglio,
 Che nè morte (cred'io) la sua scoltura
 Fia, ch'indi rada, o scemi: & in un tempo
 De la rara bellezza al dolce lume
 I sensi tutti, & l'intelletto aperse;
 Et chiaro ei vide, & riconobbe, quanto
 Di bello, & di genile
 Maligna nube, a lui celato hauea.
 Basta, che'l buon Rè nostro un dì lo scorse,
 Et ammirò le sue fattezze tanto,
 Che sue fortune udite (non a pieno
 Perch'io di quel buon Vecchio per auiso
 Tacqu'il suo Regio sangue)
 Seco l'addusse al suo Reale albergo,

Oue

P R I M O. 13

Oue albergo li diè degno, & reale,
 Et serui, & armi, & ricchi arnesi; & quāto
 A Cavaliero amato
 Dar potea Rè magnanimo, & possente,
 Che di cento Cittadi hà in man l'Impero.
 Indi armeggiando, o destreggiando in sella,
 Od à piè Tolomeo con lancia, o spada,
 Tanti occhi a l'amor suo, tante a' me, & cori
 Ei lusingaua, & allettaua, quanti
 Mirauan la sua gratia, e'l suo valore:
 Et queste di valor fiamme, & di gratia
 Scaldar cotanto al buon Rè nostro il petto,
 Che fuor d'ogni credenza
 De l'armate sue schiere un dì creollo
 General Duce; & forse incautamente
 Non vi sò dir, s'adultero, o consorte
 De la sua figlia Orinitha:
 Tanto di sua beltà, di suo valore
 Arse la vaga Giouinetta anchora.
 Mentre frà questi amori,
 Frà questi honori il nobil Cavaliere
 Ardea, godea; rumor si sparse intorno
 Di guerra in Cipri, in Macedonia, in Thra:
 Onde al suon de le trombe, l'animoso, (cia
 Et accorto Rè nostro,
 Destandol'core a gloriose imprese,
 Et apprestando le sue schiere tutte,
 Et le machine tutte, & le Triremi,
 Comandò, ch'assaltasse Tolomeo
 L'Isola di Corcira;
 Corcira di Cretensi aspra nimica;
 Ch'ei poscia assalse; & fece
 Soggetta al nostro Regno: Indi rinolse

B Villo.

A T T O

Vittorioso in Macedonia l'armi;
 Doue in mille battaglie
 Proue mostrò del suo valore eccelse;
 El gran Seleuco, Rè di Siria ancise,
 E Antigono scaccio di Macedonia;
 Hor mentre Tolomeo, frà i chiari acquisti
 De le Città, de le Prouincie dome
 Guerrier ben grande, & quasi Re splendea,
 Ne lo Rè; mio Signore,
 Che si l'amaua, come vdiste; crebbe
 Ver Tolomeo, non pur l'amore antico;
 Ma dentro'l cor li nacque
 Nuouo vn disio d'aggiunger seco anchor
 In matrimonio Orinthia.

Onde con grande, & nobile apparecchio
 Volse, che in Delo la sua stessa figlia
 Spedita gisse, per offrire al Tempio
 Et palme d'oro, & ricchi Vasi d'oro,
 Et Tripodi d'argento, & altri mille
 Più rari doni; onde stupir potea
 Et la magnificenza, & la ricchezza,
 Et quivi vdir da quel diuin Profeta
 Qual huom'esser deuea di lei marito,
 Et successor nel Regno:

Io credo, che toccasse il lito à pena
 Di Delo Orinthia; quando il Genitore
 Infermo cadde a morte; & quand'io feci
 Da l'Isola partita: Nè sò dire,
 Che sia d'Orinthia, o de lo Rè seguito,

Arist. Vdisti Cleomene? & pur la fama
 Se non con cento lingue, di sua morte
 Bisbigliando ne uà con quattro, & sei.

Th. Al fin hà Tolomeo questo gran Regno

Già

P R I M O. 14

Già tutto preso: & come vuol fortuna,
 C'hor abbassa, hor inalta alcun mortale,
 De la vostra Regina fia Consorte;
 Ma Consorte (& celar non ve'l poss'io)
 O' per vn picciol tempo, o con inganno.

Cle. Onde cotal pensiero?

Th. Perche d'Orinthia è così acceso, & arso,
 Che d'altra arder non puote;
 Nè finge seco nò; sollo ben'io;
 Orinthia, è sua Consorte; & suo di Creta
 Il Regno; ei certo finge
 Con la Regina vostra.

Arist. Ben ti disti (Cleomene) che pensieri
 Costui più alti ne la mente hà fissi.

Cle. Pur dolce è questa historia; o sia nouella.
 Desti contezza à Tolomeo giamai
 De la patria, & del sangue?

Th. Di sue fortune dandoli io contezza,
 Amaramente ei rise;
 Anzi, quasi sdegnò l'alte nouelle;
 Temendo, non con stimoli si acuti
 Io spronar lo volessi à grandi imprese.
 Anzi, che minacciommi, & disse; Padre,
 (Perche me stimò padre, & non alirui)
 Non mi schernir, che se ben'io son figlio
 Di te vil huomo, hò di Rè spirito, & core.
 Et replicando io mi sero, che vero
 Era, & non finto il mio parlar; rispose;
 Taci dico, nè sappia Orinthia mai
 Anzi, non huom; che del tuo ceppo i sia;
 Se però tu non brami,
 Che questo ferro del tuo sangue io tinga.
 Mira core inhumano; lo così parlo

B 2 Per

A T T O

Per isfogar, che scoppierebbe'l core;
Gravido fatto di sì rei tormenti.

Arist. Dione (Signor mio) che non palesi
A la Regina tu, quanto vdi' hai
De le nozze d'Orinthia, & de gli amori?

Dio. Perche nel cor de la Regina, ch'arde
Quasi già tutto d'amoroso foco,
Non aprirebbe Amore

Agevolmente col mio dir l'entrata,
Sì, che fede acquistasse il parlar mio.

Che nulla mai di fede, o di credenza

Per mio parer s'acquista chi procura

A propinqui diletti

D'Amor si lieti mescer dubbi, o guai.

Oltra, che sospettar può la Regina

Cui già da queste nozze hò disuasà,

Può (dico) hauer sospetto,

Che in questi giri di fortuna io tema

Dal nuovo Rè Consorte,

O durezze, o ripulse,

Et che finga però larue, & spauenti.

Arist. Andianne giunti almeno à la Regina,

Et colà sia, che ne consigli'l Cielo:

Venga nosco Thermopilo; & del caso

Nostro, ben si discorra,

Perche gran cose io scorgo da lontano.

Dio. Liene dunque, Padri; & tu di loro

Segui l'orme Thermopilo; & t'allegra;

Che quanto io dissi del Senato; fia,

Che ver l'esperientia ti dimostri.

Th. Deh Signori, deh Padri: o dal Senato

O da lo Rè, per voi almen s'impetri

Qua'che soccorso a la mia stanca vita

Già

P R I M O: 15

Già misera, & mendica;

Di Tolomeo la vista (oime) disdegno,

Perch'ei disdegna la bassezza mia.

Arist. Fia sempre, che a tuo pro' la nostra vita,
E'l nostro amor s'empieghi.

Cleo. Come costui per mio parer, ben finge.

Dio. Hor quale Dio m'inspira, o manda, o scuopre
Rimedio, ond' hoggi la Cittate io scampi
Da cotanti perigli?

Hor mi souien, che n' sù l'altare giurando,

Questo Rè Tolomeo,

Tinse'l volto souente

D'un rossor fosco, & d'un pallor le labbra;

Et dal volto Real mostrò diuerso

Più uolte ogni costume: Chiaro segno,

Che da la lingua era diuerso'l core.

Ma pien di meraviglia di quà veggio

Timido Giouinetto a me venire;

Anzi donna mi sembra

Al volto, a gli occhi, a le fattezze, a i moti.

SCENA QVARTA.

Orinthia, in habito di Paggio, Dione.

Or. Signor; s'unqua tu amasti; se punture
Di Gelosia giamai passarti'l core
Mortalmente sentisti,

(Che di sentirle amando

Tuo volto giouenil dimostra anchora)

Di me t'increzca, & vincati pietate,

Che son per gelosia

B 3

Fatto

A T T O

Fatto rabbioso amante.

Arsi d' Amore anch' io;

Per gelosia gelai (alto scongiuro

E' stato'l tuo) ma, più non ardo, ò gelo:

Non però desparar; ma spera, quanto

O da poco potere,

O da molto voler dependa almeno,

Perche'l tuo stato, al mio simile un tempo

Già destò in me quella pietà, che brami.

Or. Benedetta colei,

Che diuenir ti fè geloso amante;

Poiche la rimembranza

De' tuoi passati guai, ti fa pietoso

Si del tormento mio.

Ma s' à te non dispiace

D'esser quanto pietoso, à me cortese,

Al Palagio Real presto mi guida.

Dio. Io guida ti sarò fida, & cortese

A la Regina; & appo la sua Altezza

Intercessore humile,

Che son di lei, & secretario, & seruo.

Or. Stella felice, à lui certo mi scorse;

Debb' dunque celar, qual io mi sia,

O palesarmi à lui?

Che tempo non attende il mio dolore.

Nobil' è questi al volto: & de' secreti

Nobil ministro parmi.

Orinibia; Che risolui?

Meglio tacere, & di minor periglio,

Finche'n si dubbia rota

Stà volgendo chi sia hoggi il mio stato.

Dio. Feri pensier chiude costui nel core.

Di me non tema, parli, si prometta

Ser-

P R I M O.

Seruitù, fedeltà, gratia, & amore.

Or. Cortese amico; non dirò Signore

Per creanza donnesca (poiche Donna

Conuien, ch'io mi ti scuopra)

Ma di Regina Ancella, qui mandata

Secreta messaggiera

Di Macedonia à la Regina vostra.

Ben Signor tu mi sei per quella rara

Cortesia, che si viua in te riluce;

La qual, perche non dorma

Ne l'humano tuo cor più lungamente

A lei ratto mi scorgi: & da Regina

Di Regina ad Ancella,

Et à serua di te l'adito impetra.

Dio. Scuopre ben tua sembianza, & tua fauella,

Che nobil donna sei; & di Regina

Messaggiera ben degna;

Anzi, tal maestate in te risplende,

Ch'altro mancar non veggio

Al tuo merito, che'l Regno, & la Corona.

Però, tanto del core hor mi palesa,

Ch'io scorga almen da lunge

De' tuoi pensier il segno.

Et quanto sperar lice

Da Regina magnanima, ò da seruo

Humil, come son'io, spera; & ti sieno

De la mia lingua testimonie l'opre.

Or. Replico, che vorrei

Adito à la Regina, & vdienza.

Dio. La cagion del volere?

Or. Signor: dirolla al fine;

Per darle a diueder, che di tiranno

Disleal, traditore,

B

4

Non

A T T O

Non di fido Consorte ella procura
 Gli abbracciamenti, e i bacci: Ancho tradita
 Oime dico tradita
 Da Tolomeo è la Regina mia.

Dio. Sento agghiacciar per ogni vena il sangue:

Or. Stai forse (dimmi) in forse
 D'essermi, o no, tu scorta a la Regina?

Dio. Esserti scorta, & seruo anchor vogl'io;
 Che scorta, & seruo al tuo valore è poco:
 Ma temo; io non so dir la mia temenza.

Or. Temi forse d'inganni? Ah non temere:
 Che nobil donna sono: & sol me stessa
 Ingannan queste spoglie, & non altrui.

Fatta per rabbia son, per gelosia
 (Mercè de la tradita mia Regina)

Gelosa amante (come dissi) & fera.
 Vorrei ferire, incendiare, sbranare
 Quest'empio Tolomeo, questo pergiuro;
 Vorrei con questa mano

Suscicarargli lo cor; con questi denti
 Dinorarargli le viscere, & le carni;
 O là, chi m'accompagna
 Di sì fero tiranno a la uendetta?
 Chi mi porge la spada: il laccio: il foco?
 Ah! lassa; & doue mi trasporta Amore?

Dio. Per doglia de la doglia
 Dite, d'altrui; & per furore insieme
 Del furor tuo, son quasi fatto anch'io
 Dolente, & furioso.
 Deh, freni ella gli affetti; & meco alquanto
 Discorra del rimedio a sì gran male.
 Forse auerrà, che'l Cielo,
 In sì turbata, & nubilosa notte

Qualche

P R I M O. 17

Qualche luce ne mostri;
 Se non serena con le stelle, & vaga,
 Almen col balenar men tenebrosa.
 Non hà desperation senza speranza
 Fuor che la giù fra le perdute genti;
 Non hà fortuna così auersa il mondo,
 Cui non troui rimedio il nostro ingegno,
 O consiglio, o tardanza.

Or. Respiro aura di vita, & mi solleuo
 Di nuoua speme anchor tutta in sù l'ali.

Dio. Pregiare almen ti des
 D'hauer chi teco brama ogni periglio
 O di stratio, o di morte
 Prender' à mezo; & farsi schermo, & scudo
 Con cento amici, & cento
 Fra'l tuo sì gentil petto, e i colpi altrui.
 Se però non disdegni
 D'altera volontà, bassa difesa.

Or. Accetto la difesa, e'l buon Campione;
 Nè compagno al gran Regno hor ti richiedo
 Di questa Donna, ond'io teco ragiono;
 Che non è questa l'hora
 A trattarsi di Regni; ma di morte.
 Dunque m'ascolta, & taci: & se speranza
 Verdeggiar può fra nere voglie, & meste,
 Spera; ch'io spero anchora
 Darti de l'amor mio,
 Et del grato suo cor, pegno più fido.
 Ma pria dimmi (ti prego) è disfatto
 Quest'empio Tolomeo da la Regina;
 O pur, come à tiranno
 Inuolator del Regno,
 Forzata ella si piega, & si congiunge?

B S Fra

A T T O

- Dio. Frà due scogli, che sono
 Odio certo, Amor finto; ella solcando
 De la necessità uà l'onde, e i liti.
- Or. A te diletta, o spiace
 Questa mutation nuoua del Regno?
- Dio. La vil Plebe, disia
 Di mutar sempre stato,
 Per la speranza di mutar fortuna.
 Io no, che nacqui libero, & di sangue
 Nobile, & chiaro: c'hebbi Genitore
 Del seme Ariadeno; & Genitrice
 De la stirpe Argellona.
- Or. De la stirpe Argellona? Et quale il nome?
- Dio. Aspasia; già compagna de la moglie
 De l'alto Rè di Creta.
- Or. Che incontro di fortuna? Io pur son figlia
 Di quest' Aspasia stessa; & questi fora
 Dal sen materno frate a me congiunto.
- Dio. Due possenti ministri, a romper queste
 Così propinque nozze,
 Thermopilo mi par hoggi, & costei.
- Or. Questo di Gioue, a mio parer è il Tempio:
 Signor; nel Tempio entriamo,
 Che quanto dianzi vdisti
 Fù breue stilla di profondo mare,
 Appo quel, che vdirai.
- Dio. Io le vostre orme obidiente seguo.

Choro di Vecchi.

ET pur le colpe altrui scuopre, et riuela
 La figliuola del Tempo; onde ogni fallo
 Vergogna apporti, o penitencia al fine.
 Cosa

P R I M O 18

Cos'al'ingegno human, tanto non cela,
 Che Dio non miri in se, come in cristallo;
 Morti, adulteri sien, frodi, o rapine.
 Le sue luci diuine,
 Dal sommo Ciel sin ne' profondi Abissi
 Al vitio, a la Virtute
 Gli sguardi sempre internamente hà fissi;
 Però, pena, o salute
 Al buon' al rio, del mondo in ogni parte
 Et, con douuto guiderdon compare.
 O' de la verità forza infinita;
 Che de gli huomini vana ogni arte rendi,
 Et ogni frode loro abbatti, & vinci.
 Tu stabile ad ognhor; tu sempre ardita,
 Con'ra le finte insidie ti difendi,
 Tal sempre, quale a contrastar comincia.
 Volgasi huom quindi, & quindi,
 Et miri, & dica; se'l bel corpo ignudo
 Di Veritate; incontra
 L'armi de le menzogne hà sempre scude;
 Et s'oue el'a si scontra
 Con la bugia; riman vittoriosa
 Frà i duri assalti sempre, & gloriosa:
 Corra di Scithia pure, o di Numidia
 Nel più riposto horribile deserto
 Huom rio, che Verità l'segue, & affrena.
 Nascosto sempre lo ritroua Inuidia
 De l'Angelo auersario; onde scoperto
 Il fallo sia, ch'è fuggir lunge il mena
 Ma che; se nato a pena
 Il verme rio, che Conscientia dentro
 L'alme nostre produce,
 Et che del cor si nutre in mezo al centro,


A T T O

Al tormento l'adduce,
 Et a languir & a scoprir dal core
 Quasi per gli occhi il suo celato errore?
 Frà le pene d'Inferno, frà i tormenti,
 Chi non sà, che ben'aspra, & ben'amata
 La Conscientia, è de le colpe antiche?
 Et del Ciel fra le gioie, & fra i contenti
 Quella ben dolce, & dolcemente cara,
 Che l'alme informa di virtute amiche?
 Non han tanti l'apriche
 Piagge di Cinto fiori, allhor che'l Sole
 Preme le spalle al Tauro,
 Nè frà l'arene lor beate, & sole
 Cotante arene d'auro
 Il Tago, & l'Indo; quante acute, & dure
 Ha Conscientia ria le sue punture.
 Questa, l'Aquila è forse, ch'ogni fibra
 Rinasciente del cor, consuma a tanti
 Promethei, che inuolar' osan l'altrui.
 Questa, la rota, che sospende, & libra
 Tanti Isioni adulteri, & amanti,
 Per fama nois, o per gran colpe a noi.
 Deb, conscientia, a cui
 Madre è la Verità; Giusta, che ses,
 Fà manifeste, & conte
 L'opre maluagie lor' a gli empi, a i rei;
 Onde gli strati, & l'onte
 Prouino, che prouar con cento inante
 Thieste, Oreste, Edipo, & Athamante.
 O tu, soccorri almeno
 A chi con le tue leggi hor ne governa,
 Prouidensia, Pietà, Giustitia eterna.

ATTO

ATTO SECONDO
 SCENA PRIMA.

Dione, Orinthia.

Dio.  Orella Orinthia; io non sò
 dir: qual sia
 Maggior Guerriero in me;
 qual più combattè?
 O'l piacer di vederui par-
 te, & sangue
 Di me stesso; o'l dolore
 D'udir, che sete, non dirò consorte
 Di Tolomeo; ma femina, & errante,
 Gran diletto, vederai di Rè figlia;
 Et mia sorella, & cara:
 Mortal piaga crudel; ch'Aspasia madre,
 Morìo'l mio Genitor, uoi nel suo ventre
 Del magno Rè di Creia generaste;
 Misero me, dolente;
 Troppo s'auanza; & non ricene'l disolo
 Più conforto, o misura.
 Or. Et qual hà colpa; doue
 Regal possanza; auttorità Regale,
 O'ne sforza, o'ne prega?
 Dio. Scusa, che non escusa; Deb ricuopra
 Il Silentio, & l'oblio le colpe antiche;
 Ditemi; doue, & quando
 Vdiste voi de la Regina mia
 Con Tolomeo le nozze? ch'a i disegni

Troppo

A T T O.

- Troppo se n fugge, & vola il tempo innāzi.
- Or. Nel' Isola di Delo; oue mandommi
(Hā venti giorni hornai)
Lo Rè mio Genitor, con doni al Tempio,
Per vdir quiui da l'oracol santo,
Qual'huom'esser marito a me deuea,
Et successor nel Regno: e in Delo giunta
Era, & chinata anzi l'Altare a pena,
Quando la morte vdi dura, & acerba
De lo Rè padre; & in un tempo quasi
Da secreti messaggi ancho le nozze
Con Tolomeo, de la Regina intesi.
On le ne mosi ratta, & sconosciuta
Da quell' Isola; & venni
in questa parte, con due Cavalieri,
Et con due sole Ancelle, che lasciati
Ho io di quà non lunge a la foresta
Per più celarmi altrui.
Taccio del mio partir i modi, & l'arte,
Et dico sol Dione (& me n'accuso)
Che prouidentia nò reale, & degna;
Ma geloso furor, qui mi fu guida.
- Dio. Et guida à voi ragion'esser deuea,
Et far ritorno in Creta;
Guardar' i porti, i lidi, & le Cittadi,
Sin che le Navi, & l'armi, e'l Duce loro
Tornauano soggetti al vostro impero.
- Or. Tolsemi'l senno Amore.
- Dio. Hor consiglia ragion, che voi spedita
(Mentre che Tolomeo frà queste nozze
Stassi in preda a piaceri)
Ve ne tornate, oue lasciaste il legno,
Et indi pojcia à piene uele in Creta,

Troppo

S E C O N D O. 10

- Or. Troppo dura cathena,
Qui mi lega (Dione) & mi ritiene.
D'altra asta fa d'uopo
A le ruine mie tante, & si graui.
- Dio. Così ui aggrada? Et qui si resti (Orinibia)
Co'l dolore il disnore; & col furore,
Che da giust'ira nasce,
Vi apparecchiate, & presta, & coraggiosa
Ad esser di costui moglie, o morire.
Benche fora migliore, & più honora a
La morte; che le nozze
Con vn si iniquo, & perfido tiranno.
Le dure imprese, & aspre,
Son d'animi Reali: Hor se voi figlia
Sete di Rè; sieno reali anchora
Le nozze, o la vendetta.
D'Aquila figlia; non ischiua il Sole;
Ne figlia di Lion, rifiuta incontro
D'adirato Elefante.
- Or. Vn vostro cenno, mi sia impero; & sia
Proua del cor Reale ogni periglio.
- Dio. Si parli a la Regina; se le conti
Il duro caso, & strano: se le dica,
Che contra il voler vostro, & del buon Padre
L'infido Capitan; l'iniquo Duce,
Di Macedonia il Regno assalse; & pose
La sua Altezza in periglio: se le aggiunga,
Che la man vostra, sia vendicatrice
De l'onte del Tiranno.
Che'l vostro Regno (che pur vostro è il Regno
Di Creta) sia nimico sempre al Regno
Di Macedonia: il lui, a il lui: & l'onde
Al onde; I figli a i figli: ed i n poi,

A i mi-

A T T O.

*A i nipoti in eterno;
Se Tolomeo fia mai di lei marito:
Mà, de lo Rè la morte, il caso acerbo,
Con prudenza si tacca;
Se nouelle però non n'ha la fama
Già sparte in Macedonia.*

*Or. Per auisi di Creta, non ha sciolto
Da Porti, nè dà spiagge altro, che un legno;
Che quello fu, che con si rie nouelle
A me ne uenne in Delo.
Ne scioglierà sin ch'io non torni al Regno.
Di ciò non ha Nocchiero, o Nauigante,
Anzi, non huom (cred'io)ne Tolomeo
Fuor di Creta sentore.*

*Dio. Dunque si parli, & tosto a la Regina;
Io, poscia tutto ardente
Hor più che mai ne la difesa uostra,
Contra l'ingiusto Rè l'armi apparecchio:
Ma con saluezza de la mia Regina,
Arsinoe; de' suoi figli; & de' suoi stati;
Che fedel fui, & sono, & sarò sempre
A si degna Regina, & gloriosa.
La qual'io di quà miro,
Che se'n uà forse al Tempio a i sacrifici.
Itene uoi colà sotto quegli archi,
Oue talhor sua Altezza si diporta,
Ma l'udienza commoda attendete,
Che da uoi lunge non me'n uado Orinthia.*

Or. Armati d'ira (o cor tradito) & parla.



SCE-

SCENA SECONDA

Regina, Orinthia, Aristonico,
Cleomene.

*Reg. Aristonico, uditte, & Cleomene,
Finche si giunga al Tempio;
Ma, quà in disparte, & lunge da l'orecchie
De' nostri, & da l'altrui: Poiche costretta
Così m'hauete; ecco rispondo a voi.
Sà Gioue, & tutto'l Cielo;
Se col nouo Consorte mi congiunge
Amoroso piacere, o pur secreta
Forza dura; che sforza
Forse gli huomini ogn'hor se non gli Dei.
Et qual forza maggiore, o qual più dura
Necessità; che veder preso il Regno;
I popoli abbattuti: & in periglio
Me cò miei figli, & cò più cari amici?
Veder quasi le fiamme in su le porte
Già lampeggiare, e in sù le mural'armi;
Vdir quasi le strida
De le misere Donne, & de' fanciulli;
Mirar già presa la Città, che sola
Fra'l sangue, & le ruine
Resta dal ferro libera, & dal foco?
Può Lisimaco forse il maggior figlio,
Che'l sestodecimo anno attinge a pena:
O Filippo, il minor (che ben non chiude
Il terzo anchor) domare, o distornare
Così barbare genti, & bellicose?*

Vana

Vna la speme, & d'ogni effetto vota;
 Si la tenera etate in lor ricuopre
 Quasi cenere freddo,
 Di valor ogni fiamma, & di virtute:
 Che far dunque poss'io; (ditelo amici)
 Non altro già, che piegar l'alma, e'l core
 Del Principe à le voglie, & à i desiri;
 Et à i figli serbar la madre, e'l Regno,
 Che dir mai sempre intesi,
 Quel, che forza non può, vinca humiltate.

Or. Diuengo impatiente, & più gelosa,
 Quanto più ascolto, che a le nozze inchina.

Reg. Morto l'amato mio primo Consorte
 Lisimaco; proposi,
 Che per più riscaldarmi unqua Himeneo
 Non raccendesse le già spente faci.
 Et pur è noto a noi, che in fresca etate,
 Et con beltà, non già negletta, & vile
 Vedoua sconsolata anch'io rimasi.
 Ch'è pur facile, & selce
 Giouinezza, & beltate,
 Onde scuote le fiamme Amor si viue.
 Vostra accortezza, hor non mi uoti il uanto,
 Che non ambition: ma giusta scusa
 Fà, che forzata hoggi vi torni a mente.

Arist. Dura condition di vostra Altezza,
 Et de' Principi figli,
 Et di noi tutti insieme alta Regina;
 Me n'affligo, & vi escuso;
 Ma doue'l tempo fugge; e'n dubbia lance
 Stà fortuna librando
 La nostra libertà, la nostra vita,
 Inuocar da gli Dei conuien soccorso.
 Che

Che soccorron gli Dei
 A l'innocenza sempre;
 Ma come dianzi ne la Corte io dissi,
 Far contrasto a lo Rè conuien con l'armi:
 Chiuder tutte le porte:
 Solleuar la Cittade a la difesa;
 Che forte è la Città: forte, & sicura
 La Rocca; & tutti noi d'animo inuitto.

Reg. Ah; che dubbia è l'impresa, e'l morir certo;
 Si vicino il nimico:
 Si vicini i suoi colpi, & le ferite:

Arist. Et non lontane son le Navi, & l'armi
 De li due Regi ancor Thracia, & Egitto;
 Quei fido amico: & questi
 Frate di voi si amante.

Reg. Ma saremo preda, o de lo Rè di Thracia;
 O de lo Rè d'Egitto: che non cura
 Pur, che possa regnar sangue, nè Cielo.
 Deh, che sia certo il meglio, acconsentendo
 A Rè vittorioso
 Al periglio minore ancho appigliarsi

Arist. Gran cose apporta (o mia Regina) il tempo.

Reg. Ma di bene, o di male.

Cle. A commouer Cittadi, non consiglia
 (Aristonico) il tempo; quando a pace,
 A le iiii, a speranze hui solleuati,
 (Come hor con queste nozze)
 I popoli abbattuti: & fra le guerre
 Di sì gran tempo afflitti: Che la Plebe
 Schiua d'ogni disagio,
 Non passa mai da l'allegrezza à l'armi
 Così repente, come forse credi.

Or. Hor quale occasion più destra attendo?

Vinta

A T T O

Vinta la patientia è dal martire:
Non m'impedite il passo,
Che di cose ben gravi a la Regina
Porto vere nouelle.

Reg. Facciasi questi auanti: Et che nouelle
Portate uoi si vere?

Or. Vere tanto, o Regina;
Quanto finte le nozze
Del nuouo infido Rè con Vost' Altezza,
Se pur di Rè conuien Titolo, o nome
A Capitan infido,
Che infido è Tolomeo; come palese
Hor' hor le fia; se pur benignamente
Ad humil. serua l'alta orecchia inchinar:
Et inchinar la dè: se di se stessa;
Se de' figli, & del Regno;
Se di figlia di Rè: se di Regina
Qual io sono (& no'l nego)
Punto le cal per lo suo scampo al meno.

Regi. Che improvvisa nouella, & dolorosa?

Aust. Importuno l'incontro, & opportuno.

Reg. Stà forte, o cor tremante;
Non aprir a le lagrime a i sospiri
Così tosto l'uscita.

Cle. Non tanta fede hor' appo uoi s'acquistà
Dubbio parlar di peregrina Donna;
Che può mentir con le parole; come
Con l'habito anchor mente,
Non turbi'l suo giuditio, & l'intelletto
Con affetti di lagrime, & di doglie;
Se pensa frà gli abissi
De le menzogne; ond'è sì pieno il mondo
Discerner poscia il nero.

Signor;

S E C O N D O. 23

Or. Signor; l'habito mente; & a mentire
Sotto l'indegne spoglie,
Dura necessità, già mi costrinse;
Mà l'animo Real, che per la lingua
Si lascia udir' & che con uoi ragiona,
Come Real non mente. Io, figlia sono
Del glorioso Rè di Creta; & sono
Di lui unica herede:
La fronte ecco le suelo; ecco le chiome;
Vost' Altezza, hor conosca, o riconosca
Orinthia, che son'io: se però mai
Di me la fama le portò nouelle.

Regi. Per fama io la conosco,
Et la stimai per fama & donna, & Dea
Di singular bellezza, & di uirtute,
Ahi; hor mi gioia, & duole,
Che testimoni sien gli occhi a la fama
Di sua rara bellezza;
Mà, non di sua uirtute; Mi perdoni,
Se così parlo, Orinthia; poiche a figlia
Di Rè, troppo disdice
Habito così indegno: Però uenga
Meco a l'albergo mio
Per cangiar panni, & uoglie: Indi ragioni,
Che non conuene a me di mirar forse
Cotanta indignitate: Nè conuene
Ch'entro la mia Città, frà le mie forze.
Io, prenda hor la uendetta
Del torto, ch'ella fammi; o pur che fammi;
Lo Re suo Genitore
Con tante schiere, con tante armi, & Nani
Et con la mano audace
Di Tolomeo: Già che fu sempre amico

Il

Il morto mio Consorte
Lisimaco, a lo Rè vostro di Creta;
Ne, ch'io sappia, giamai
Arsinoe, la Regina, che son'io;
Lui, nè suo Regno offese.

Or. Regina; & che non può crudele Amore?
Amor: chi non fa degno;

Chi non escusa Amore? io, d'Amor vinta
M'haurai poste in sù gli homeri le penne
D'Icaro a guisa, o per cader nel mare,
O, per uolarne a lei; non che le spoglie
Sotto cui mi nascondo.

Et sotto queste spoglie, o morir penso
Regina; o uendicarmi

Di Tolomeo maluagio, traditore,
Lo qual (& siama testimonio'l Cielo,
Del mio buon Genitor contra'l uolere
Il vostro Regno assalse; e i vostri lidi
Turbò con le Cittadi, et con le Genti.

Io, dico'l uer; non mento; ella mi creda
Regina, et si assicuri.

Mà, vostro fia di Macedonia il Regno
(Di Tolomeo mal grado)

Che tanto anchor potrà la dolce forza
De le preghiere mie;

O la forza de l'armi.

Dunque m'ascolti; & non misuri'l caso
Col rigor de l'honor; mà con la rabbia
D'Amor, di Gelosia; che l'un, la sferza,
L'altra nel fianco mio gli sproni adopra.

Regi. Deuo (amici) ascoltar o no le sue
Forse ingiuste quevele?

Arist. Ascoltar molto; & parlar poco; apporta
O s'è

O salute souente, o gran consiglio.

Or. Deb, se dal canto mio
Non ha merto (Regina) ue la gratia,
Che da lei spero, capir possa; almeno
Ponga l'occhio in se stessa, & se rimiri:
Et col suo merto, al mio demerito acquisti
Alcuna dignitate;
Si, ch'io non le dispiaccia, & non la s'inghi.

Regi. Hor parli a suo talento.

Or. In poca tela a uoi tutto deping o;
Mà con tintura di uergogna'l caso.
Il mio buon Genitor; lo Rè di Creta;
Quest'errante raccolse,
Quest'empio Tolomeo, figlio di uile,
Mendico Albergator ne la Cittate.
Qui taccio la cagione,
Onde fu'l padre mio forse sospinto
A sì cortese affetto, & amoroso:
Et dico sol dolente a Vostra Altezza,
Che mentre questi sconosciuto, arditò
Con titoli d'honori alto sorgea,
Gli occhi ne gli occhi miei fissado un giorno
Con gli sguardi mi disse, o dir mi uolse,
Orinithia cara: Io, t'amo.

L'anima mia, ue stua

Di frale humanità de l'altre a guisa
Mirando sua beltà rara, suprema,
Stimò d'ugual bellezza

L'anima sua, & le rispose; io t'amo.

Perche mal si contrasta, & mal si uince

Là, doue Amor t'assale, o ti fa guerra.

Così più d'hor'in hor, di giorno in giorno
Crescendo in lui le finte, in me le uere

Fiam.

A T T O

Fiamme, io l'amava; & ei d'amar fingeas;
 Misera; hor che dirò, che non m'infiammi
 Di modesto rossor la guancia, e'l viso?
 Si passò da gli sguardi a le parole,
 Da le parole a i baci;
 Con giuramenti horribili, & scongiuri,
 Ch'erano i baci suoi, gli abbracciamenti
 Di Consorte fedel, non già d'Amante.
 Vostri Altezza, perdoni a tanto ardire,
 Ch'onesto al fin fu l'ardimento mio
 Con la certa speranza
 De le promesse nozze; mà, tradite:
 Dico tradite (o mia Regina) poi,
 Che seco in matrimonio ei si congiunge:
 Che così in Delo mi portò la fama;
 In Delo; oue da Creta lo Rè mio
 M'hauea mandata poco tempo inanzi.
 Per quivi hauer consiglio
 De' miei futuri guai; & di là uengo
 Posta in oblio me stessa, e i Sacrifici.
 Hor, se questa mia sorte,
 Non desta in lei pietà per mio soccorso,
 Destila almeno il suo uicin periglio
 Cotanto al mio simile;
 E'l sourastante danno a i figli, a lei.
 Perche ben tosto fia, ch'ella il suo pianto
 (Se dentro la Città quest'empio accoglie)
 Col mio pianto accompagni.

Reg. Deb, perche sorda non mi fè Natura.

Arist. Saggia Regina accorta:

Di Perdica a ciascun nota è la fama:
 La qual, con mille ingegni
 Tenio d'unirsi in matrimonio a due;

A Cleo-

SECONDO: 25

A Cleopatra suora d' Alessandro,
 Et del famoso Antipatro a la figlia;
 Per ingannar con le sue finte nozze
 I Principi; & fermar tutto'l suo stato:
 Benche, nè l'una hebbe, nè l'altra: tanto
 Fu Antipatro aueduto.

Hor così piaccia (mia Regina) al Cielo
 Di far più accorta ancho l'Altezza vostra
 Quando pur Tolomeo le tenda insidie.

Cleo. Queste, certo son larue (o mia Regina)
 Fabricate da l'arte, & da costei:
 Per distornar con l'ombra dal camino
 De le ben degne, & honorate nozze
 Il giusto suo pensiero; & la quiete
 Di questo Regno: Ascolti dunque in prima;
 Poscia, non come Donna;
 Ma sol come Regina pensi, & creda.

Or. Quanto parlai: & quanto parlo, è vero.

Reg. Guidatemi nel Tempio a sacrifici:
 Meo ne venga Orinthia: o si ritragga
 Del mio Palagio nel più ricco albergo,
 Aristonico: & uoi siate sua guida,
 Gioue poscia m'ispiri, & mi consigli:
 Ch'esser lieta vogliò.

Cleo. Veggio di quà Dione
 Farmi cenno con mano: lo qui l'attendo.
 O' come di cangiar tenta fortuna,
 Ogni mondano stato in picciol tempo.



C SCE-

SCENA TERZA.

Dione, Cleomene, Thermopilo.

Dio. **C**onfuso io son, Cleomene, & si confuso,
Che quella prima confusion del mondo
Parmi chiuder quà dentro.

Quanto più penso, & corro
Frà l'antiche battaglie, & frà le nuoue
Frà l'arti de' più saggi, & frà gl'ingegni
Per trouar qualche scampo à la Cittade,
Più mi confondo: Hò stabilito al fine,
Che'l cortese Thermopilo; racconti
Ancho a sua Altezza gli accidenti; e i casi
Di Tolomeo Consorte;

Cleo. Questo fù mio parer (saggio Dione)
Si per quietar la mente;
Come, perche ne' dubbi, & ne' perigli
Commetter parte huom deue a la fortuna,
Et parte a la prudenza, de gli estremi
Fini de l'opre humane.

Perche ragion consiglia, che l'humana
Prudenza, a la fortuna,
Et la fortuna a la Prudenza, sia
Ne' perigli talhor guida, o compagna.
Che doue non può l'una,
Souente l'altra ogni difetto adempie.
La Regina, è nel Tempio: io più non dico;
Che bramo sol tranquillitate, & pace.

Dio. Nè io più penso; entra nel Tempio dunque
Thermopilo mio caro; & a sua Altezza
Ardita-

Arditamente quanto già narrasti
Narra; ma con pensiero
Non d'offender lo Rè, che fora errore,
Et degno ancho di pena;
Chiedi sol' in mercede a la Regina
Che per te parli, et preghi.

Aggingi poi, che sia (come tu affermi)
Tolomeo, figlio del gran Tolomeo
Primo in Egitto Rè di questo nome.
Sgombra pur dal tuo petto ogni temenza;
Vanne; t'affida; spera; & quanto io dissi,
Fia, che l'esperientia ti confermi.

Th. Con gli animosi fatti anch'io m'accordo.
A lei ratto ne vado.

Dio. Chi di noi discopriva a la Regina
Quel, che paleserà, spero, costui;
Vanitate, per Gioue, era, & periglio.

Cle. Et che: se la Regina hà dianzi vdito
Di questa historia anchor la maggior parte?

Dio. Et per bocca di cui?

Cle. De la stessa figliuola
De l'alto Rè di Creta; che narrando
Hà dimostrato; come
Tolomeo suo marito è di molti anni.

Dio. Marito di molti anni Tolomeo
Di cotal figlia? o come
Da sì raro accidente io spero aita:
Itene & voi (mi prego) Cleomene;
Nel Tempio a la Regina:
Et se dubbiosa ella riman del caso,
Giungete palma a palma, & riuerente,
Et supplice pregate,
Che con desirier veloci, & ispediti

Mandi a pregar con lettere Tolomeo,
 Che due giorni ritardi almen l'entrata.
 Impedimenti finga, o di suo male,
 O' del Senato finga ancor non pronte
 Del cor palesarici l'accoglienze.
 Godasi il tempo: & col favor del tempo
 Pensisi al nostro scampo.

Cleo. Il discorso m'aggrada; sin che snodi
 Verità, questi inuilupate fila,
 Che la bugia (per quel ch'io scerna) attorse
 In su'l meriggio è'l giorno:
 Può con zoppo de' trier, non che spedito
 (Prima che lo Rè muova le squadre, et l'armi)
 Giuger' al capo buon, che si ponga al corso.

Dio. Itene dunque amico: o com'io sono
 Di speranza ripien, che discoperiti
 Gli accidenti, gli amori, & forse il sangue,
 Questo giorno sia ancor tanto felice,
 Che più felice, o lieto
 Non mai riporti d'Oriente il Sole.
 Ma quinci par' a me di mirar due,
 Non usati a la Corte;
 Che mostrano il sospetto hauer per guida
 Io secreto colà gli attendo, e intendo
 Poiche muta la lingua
 Parlan con gli occhi insidiosi, & ladri.



S C E N A Q V A R T A.

Nicandro, Agelasto.

Nic. **P**V'è veruno ascoltarne? Adocchia, & spia
 Capitani Agelasto, & si ragioni.

Age. Risolto è'l Popol tutto a la letitia:
 Sol di nozze si parla: Indi chi mira
 Noi Capitani Nicandro,
 Ne stima o de la Corte, o de le squadre
 De lo Rè Tolomeo senza sospetto.
 Poscia non hà più solitario loco
 Più comodo al silenzio, & a secreti
 Quinci intorno di questo,
 Poiche si mal sicuro è'l nostro albergo.
 Che di là de la Rocca?

Nic. La Rocca in somma è forte, & eleuata:
 Hà quadro il sito, et ampio: Hà scogli, et rupi
 D'ogn' intorno pendenti: Hà sì profonda
 La fossa, fra le mura, & fra le rupi,
 Che machina non può certo appressarla.
 In ogni angulo sorge alta una Torre,
 Con soldati, che'n mano
 Han gli archi, et piene le faretre a i fiuchi.
 Ne la piazza, che dentro la gran fossa
 Ben' ampia si raggira,
 (Per quanto l'occhio da lontan discerne)
 Gente v'ho scorta, che l'un braccio s'arma
 Di quei scudi contesti a sette cuoia,
 Che'n prima ne gli assalti usò Babelle.
 Et che si cinga (parmi) Scimitarra

A T T O

Di laur babilonico, eccellente;
 Si frà l'oro il lauro, & l'eccellenza
 Lampeggiar mi pareo.
 Et da lunge pareami ancho sentire
 A più d'una fucina
 Sonar più d'un'Incude, & d'un martello.
 Sembrava frà le Torri in sì le mura,
 Selua di lance hauer con ferri acuti,
 Et Baliste, & Falariche, & Loriche
 Et di Guerrieri armati
 Senza numero un numero infinito.
 Hor, come fia giamai, che forza humana
 Prenda la Rocca, senza tradimento?

Dio. Capitani: Et spiata han tutta intorno
 La Rocca; & parlan poi di tradimenti?

Nic. Hauete voi spiata la Cittate?

Age. De la Città le mura in ogni parte
 Spiate ho tutte; & benche forti sieno
 Di fuor con larga fossa, & con ripari
 Assai fondati, & saldi,
 Et con alberi dentro
 Per incider repente, & ammassare
 Con zolle; se del muro
 Auien, che parte mai cada, & ruini;
 E' facile però, ch'ella si prenda
 In pochi assalti da la parte d'Austro:
 La Rocca mi dà noia.

Dio. Tradita la Cittate, & la Regina.

Nic. Capitan' Agelasto: Vditi siamo;
 Huom di là miro accorto, che n'ascolta.

Age. Come tosto pauenta
 Chi machinando uà frodi al nimico.
 Niun pensa (mi credi) è Capitano,

Lo

S E C O N D O.

28

In cotal giorno a gli artificij nostri.

Dio. Io lor m'appresso; per sottrar fingendo
 Altro maggior rincontro:

Nic. Ma eccolo ver noi; lascia, ch'io parli.

Dio. Sete (Signori) forse Capitani
 De lo Rè Tolomeo? ch' al portamento
 Tai mi sembrate, e a l'armi.
 Io vorrei pur con segni
 D'osseruanza, & d'amor (che così impone
 L'alta nostra Regina) a cari amici
 Del suo bramato Rè grato mostrarmi:

Nic. Serui de la Regina, & serui insieme
 Siam de lo Rè; siam vostri amici, & serui:
 Di Thracia qua' venuti a gran giornate
 Erranti Cavalieri;
 Per pascer' anchor noi de la pomposa
 Entrata di sua Altezza a gli occhi, e i cori;
 Et per mostrar ne la futura giostra
 Honor' & riuerenza a la Regina;
 Che di giostrar' lo Rè, parmi, che intenda
 (Se bugiarda però non è la fama)
 Quando fia a mez'òl Ciel domani il Sole.

Dio. Ben degna è la Regina
 Tanto amatrice del valor de l'armi,
 Che così valorosi Cavalieri
 Honorin le sue nozze; & voi ben degni,
 Ch'ella anchor d'alcun fregio ricco, et grāde
 V'orni le tempie, o'l petto:
 Ma dentro la Città per me non veggio
 Apparecchio di giostre.

Age. In vn momento i Principi, ed i Regi
 Apprestano l'impese;
 Et vi souien, che Serse a vn batter d'occhio

C 4 Atto

A T T O

*Atho spianò, quel monte già, che l'ombra
Con l'altre sue cime,*

*Et per sì lungo spatio, distendea
Da Macedonia a l'isola di Lenno.*

*Sì, che la doue'l monte hauea radici,
Hebbe suo letto'l mare; & indi l'varco
Le vele, e i nauiganti.*

*Picciola giostra appo sì grande impresa,
E un sogno quasi, vn nulla;*

*Ma perche gli ornamenti
Apprestar ne conuien; siam uostri; A Dio.*

Dio. *Che commiato improvviso; Che maniere,
Da celar loro inganni.*

*Io corro a la Regina,
Et a suoi Consiglieri, & al Senato.*

SCENA QUINTA:

Perinto, Dione.

Per. *Vggi (Dione) fuggi;
Ti discosta dal Tempio.*

Dio. *Che fretta Cavalier; Tu mi spauenti.*

Per. *Tosto, che Orinthia a la Regina espose,
Ma per error' a caso, che con uoi
Dal sen materno giunta era per sangue.*

Dio. *O' mal accorta Orinthia; & pur le dissi
Ragionando nel Tempio,
Che ciò per sempre le restasse al core.*

Per. *La Regina mirolla; ma con occhi
Torti, seueri: Indi pensosa, & mesta
Frà sè stupio merauigliando: Pascia*

Inar-

SECONDO. 29

*Inarcando le ciglia, & riuolgendo
Ambe le luci in lei; fera, sdegnosa*

*Così parlò: lu figlia, Orinthia (dimmi)
Sei de lo Rè di Creta? tu fingendo*

*Vai sì chiaro'l tuo sangue, & la persona?
Figlia di Rè; veite Reale il manto,
Non sotto spoglie inusitate, indegne,*

*Ea di se mostra a serui,
Non ch' à Principi grandi, & a Regine.*

*Dianzi non ti conobbi; lo m'ingannai;
Hor ti conosco, Orinthia;*

*Qual di sangue Real Donna mirasti
Da parte sì lontana*

*Per le pubbliche vie girne soletta,
Scompagnata d' Ancelle, & da seruenti
Senza i custodi suoi nobili, & fidi?*

*Femina errante sei; Però palesa
Orinthia, il tuo pensier; Dimmi; qual tela
Insidiosa ordisce il tuo Dione,*

*Il finto frate, sotto le parole,
Sotto le spoglie ingannatrici tue?*

*Oime; così tradita io da Dione?
Da lui, che del mio cor; de' miei secreti*

*De l'honor, de la uita, hà sì gran tempo
Hauute in man le chiavi?*

*Da lui, che con ricchezze, & con honori
Ho cotanto inalzato?*

*Misera; & doue trouero più fede,
Se la fede in Dione*

(Chi fia, che'l creda?) è diuenuta infida?

Dio. *Orinthia; a cotal dir nulla rispose?*

Per. *Et sdegnosa si volse ella a sua Altezza;
Disse: di Rè son figlia uguale à voi.*

C S E

A T T O

Et questo basti; sin che dal mio Regno
 Con fatti più Reali io ui risponda.
 Soggiunse la Regina, altre parole,
 Et altre Orinibia; che tacer fia meglio;
 Quand' ecco a mezz'òl dir passa importuno
 Vn Thermopilo, vn' huom d'età matura,
 Che d'un sergente col fauor s'inchina
 Ratto a sua Altezza; & con noiosa historia
 Narra; & narrando mostra
 Di Tolomeo la stirpe, il padre, i frati:
 Gli accidenti, gli amori.
 Mirasti mai Dione
 Vipera tu da graue piè calcata,
 O Tigre, che s'affretti
 Per ritorre i suoi figli al Cacciatore?
 Ogni rabbia di Vipera, o di Tigre
 Appo la rabbia sua fera, & crudele,
 Fora mansuetudine, & dolcezza.
 Repente impallidi: Pallido il volto
 Tinsè repente di color sanguigno;
 Et frà'l pallore, e'l sangue
 Mostrò con gli occhi, & con mille atti strani,
 Che troppo smisurato era'l suo sdegno.
 Lungo spatio si tacque;
 Poi qual Torrente, che ingorgato, & chiuso
 Frà rupi, & scogli si ritiene alquanto,
 Indi spiantando & duri scogli, & rupi
 Se n'esce impetuoso, e'l uicin piano
 Con gran fremito inonda;
 Tal, ne' begli occhi suoi quasi gelato
 Vn breue spatio si ritenne il pianto
 Frà le palpebre. Indi sgorgando in riu
 Lagrimosi, correnti,

El

S E C O N D O. 30

El suo petto allagando, con un tuono
 D'irati accenti, così dir s'udio.
 Tu menti empio, maluagio;
 Che Tolomeo sia figlio
 Del primo Tolomeo Rè de l'Egitto.
 Quegli è spento ha molti anni;
 Esca di Pesci fu trà Cipri, & Creta;
 La fama il disse: Il disse un suo Nocchiero,
 Ch'a nuoto si saluò soua una sceggia
 De la rotta Trirème;
 Che nouelle; che inganni: o là Sergenti;
 Costui si prenda, & legbi.
 Chinato allhora il miserello Vecchio
 A piedi suoi; con lagrime, & sospiri
 Soggiunse; Ah mia Regina, io narro il verò
 Sallo Dione, Il Secretario; à cui
 Hierì in campo narrui questo accidente.
 Più volea dir: ma più rabbiosa allhora
 Replicò la Regina: Il buon Dione,
 Hà cotanti artifici? & non fia mai,
 Che'l mio Regno disturbi: o là, Sergenti,
 Che tardate; obedite: & fatto cenno
 Ancho in un tempo a Cleomene: disse
 Assai secreta; & presto s'imprigionò
 Orinibia, e'l Secretario entro la Rocca,
 L'un da l'altro in disparte; sin che intendè
 Rè Tolomeo lor falli, & li punisca.
 Et guardinsi le porte, & la Cittade
 Io quanto narro; intesi,
 Ch'era non lunge, & vi prestai l'orecchie.
 A l'altro Consigliar poscia riuolta,
 Repente comandò, che con destrieri
 Presti, veloci huom ne spedisse al campo

C 6 Con

A T T O

Con lettere à Tolomeo che per due giorni
L'entrata sua ritardi: & le cagioni
De la tardanza, li narro pian piano
Con bassa uoce: Basta, che Cleomene
Ti prega a dilungarti; & io te'n prego,
Sin che là si espedisca; & che Aristonico
Giunto con lui ritragga

Da si fera proposta la Regina.

Dio. Infedel'io, Permio? io, che per segno
Frà l'antiche procelle, & frà le nuoue
Hebbi; & per tramontana ognhor la uita
De la Regina mia?

De' Principi suoi figli: la salute

Vniuersal del Regno? Io chiuso doue

Gli scherani; i rubelli

De la Giustitia aspro rigor rinchiude?

Fien le catene, a queste mani i premi

Di lor tante fatiche: o gli ornamenti

A le penne douuti? Fieno i Ceppi

Sproni, o Cothurni a questi piedi; ond'io

Veloce sempre, & con perigli tanti

In pae si stranieri corsi a i Regi?

Tante impetrando, & riportando gratie,

(Benche aspre, & dure) quante

Sà la Regina, e'l Regno?

Deb torna il mio Permio, a la Regina;

Io dolente me'n vado

Dietro al Veron del Consiglier Cleomene

Sotto quegli Archi oscuri, onde sostienfi

De le piante il Giardino: & colà morto

Mi mouerai: o poco uiuo al fine.

Per. Non ti agghiacci sospetto; ma ti scaldi

Conscientia sincera: Che discuopre

Chiara

SECONDO. 29

Chiaramente per gli occhi, & per la lingua
Quasi da specchi, l'innocenza altrui.

Dio. De la Regina a me noto è lo sdegno:

Deh, che non puoi tu Amor: Che nō imprimi

Tu Gelosia ne' petti de' mortali?

Vattene Cauallier & a me guida

Orinthia dammi cenno

Di quanto a te fia noto;

Che ti fie noto assai: Frà tanto io penso

Quanto al mio stato, & a l'honor conuienssi;

Per. Con Orinthia m'attendi: & ti souenga,

Che teco ingrata, & meco è la Regina

Dio. Ah Cavalier; cotesta lingua affrena;

Che de l'alta Regina

Troppo le gratie il nostro merito auanzano.

Per. Io so ben quel che dico:

Hor tu m'attendi.

Dio. O' come ben fortuna

(Quàd'huom'vuol iraboccar da la sua rota)

L'un con l'altro accidente; l'un con l'altro

Mal si repente accoppia.

Ecco l'ingannatrice; hoggi mi scuopre

Thermopilo: mi scuopre

Orinthia: Indi mi scuopre i Capitani,

Et mentre aita a la Regina, al Regno,

Contra si rei Tiranni (oime) procuro,

Et che n'auanzo? Ah misero, quei premi,

Che l'ingiusta, & infida

Dona a giusti, & fedeli. O quanto è vero,

Ch' a la gratia de' Principi è migliore

Guida la sorte ognhor, che la virtute.

Cho-

A T T O

Choro.

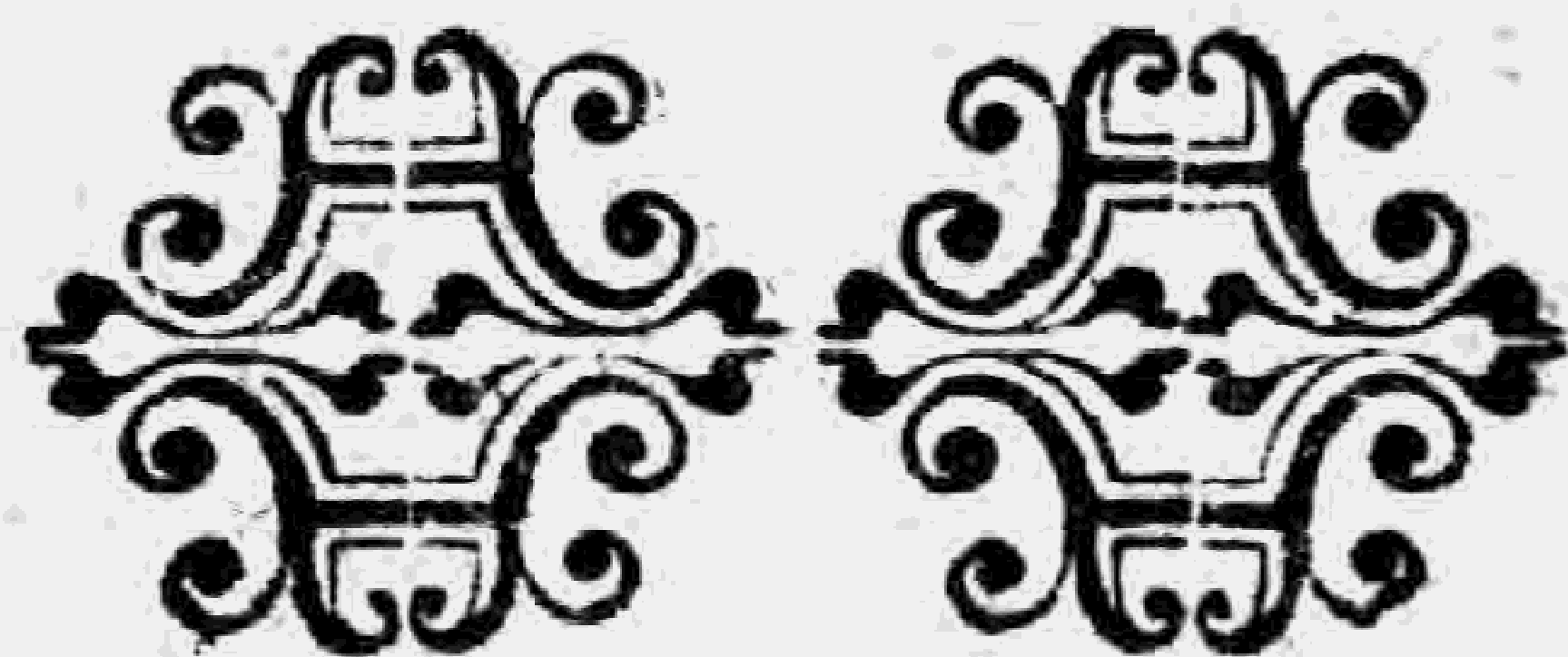
A More : a qual fierrezza
 Tu non adduci i miseri mortali ?
 Et quai perigli , & quali
 Strati , o morti , non sdegnas , & nō disprezza
 Chi le tue fiamme tante
 Chiude nel cor di nobil viso amante ?
 Dal gelo de' sospetti
 Si condensa così l' tuo foco Amore
 De gli Amanti nel core ,
 Come de l' acque ne' profondi letti
 Fassi' l' calor più interno
 Per lo rigor de l' agghiacciato Verno .
 Et queste così chiuse
 Fiamme , crescendo in lor virtù infinita ;
 Et cercando l' uscita
 Con impeto dal cor , varie , & confuse ,
 A quali opre , & imprese
 Non spingan l' alme così a dentro accese ?
 Varca Leandro il mare ;
 Nè l' mar suo foco estingue , benche ignudo ;
 Di cor feroce , & crudo
 Clitennestra , Medea , Fedra ; si chiare
 Donne amanti ; ma infide
 Marito , figli , sè medesima ancide .
 De l' amicitia Santa
 Paride rompe i cari , & dolci nodi ,
 Mentre con arti , & frodi
 De l' alta , & bella Donna (onde li vanta
 Grecia anchor) fa rapina ;
 Ma d' un' imperio al fin con la ruina .

Deh

S E C O N D O .

32

Deh piaccia al Ciel , che fiamme
 Non incendan si rie di loro ardori
 Hoggi i Reali cori ;
 Ma li riscaldi , & dolcemente infiamme
 Di suoi celesti rai
 Quel Amor , ch' ama , & che non odia mai .



A T T O


ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Perinto, Cleomene.

Per.  Vanto m'aggrava (Cleomene) & punge
 Questo impresorigor de la Regina,
 Contra'l fedele, & misero Dione.

Cleo. Gran cagione (ò Perinto) hà la Regina
 Di temer sempre; come tal, che regge
 Popoli, & Regni; ma frà tanti, & tanti
 Dubbi, nodi, perigli, ella esser deue
 In questo di tutta sospetto, & tema.
 Che pensi tu, che sia; che importi; & quanto
 In bilancia di nozze:
 In dubbio di marito:
 Vdir, che quella Orinthia sia sorella
 Di Dione; & figliuola,
 D'un Rè nostro nimico, & si possente?
 Vdir, che del suo sposo Tolomeo
 Sia femina, o Consorte?
 Et quel, che più la rende ancho dubbiosa
 E, ch' a Dione solo, & non altrui
 Son' aperti in un di tanti secreti.
 Fido è Dione, io'l so; ma come dissi,
 Di temer la Regina hà gran cagione.

Come

Per. Come ben tema a tema
 Et sdegno a sdegno aggiunto, era catena
 Per legar, per tirare,
 Per isuellerel core a la Regina,
 Se note le facea l'arti, & gl'inganni
 Di tai duo Capitani, che scoperti
 Ha per ispie Dione.

Cleo. Che spie; che Capitani: Hor'io comincio
 A temer si (Perinto) che Dione
 Venditor di menzogne hoggi non sia.

Per. Così là sotto gli archi
 Del tuo Giardino, ei mi giurò pur dianzi.

Cleo. Fabricator di larue, & di Chimere
 Hoggi certo è Dione: & quali spie
 Fan d'uopo a Tolomeo: se'l Regno è suo?
 Se dentro la Città farà l'entrata:
 Se in man de la Regina haurà la uita,
 Et de' Principi figli?
 Tutti i secreti certo la fortuna
 Discuopre hoggi a Dione; Hor'io comprendo
 Forse Dione; & te Perinto insieme.

Per. Et che di me comprendi? io son fedele
 A la Regina mia, quanto tu sia;
 Et se Cleomene è consigliere; io sono
 Cavalier di sua Altezza; & Cavaliere
 Greco, & Atheniese; & questo basti.
 Se non pari è trà noi l'officio; è pari,
 L'amor, la fede; anzi dirò, che'l mio
 Amor' & la mia fè, come di Paggio
 Antico, sin d'Egitto
 Al' amor tuo s'auanza, & a la fede.

Cleo. Vanto d'Atheniese; Vtre di uento;
 Cui non punta di lancia; ma d'un Ape
 Ferendo

A T T O

Ferendo a pena, uaporar fa in nulla.

Per. Non siate Apollo qui meco, ne sfinge.

Cleo. Son Cleomene, & parlo; & son' inteso.

Tanto ti basti; io me ne torno al Tempio.

Per. Questi di me pauenta; ne Dione

(Se pur discerno io ben) molto l'affida.

Mira sorte crudel; mira fallace

De gli huomini credenza;

Che si: che'l tempo è giunto onde al ualore,

Et a la fe del Cavalier Perinto

De la Regina in uece

La ricompensa doni hoggi un nimico?

Et qual mai guiderdone al mio ualore

Donò questa Regina?

Oime; se la mia fede

Fosse a lei chiara più, che l'oriente

Non sarà senza macchia di sospeto;

Nè de la uita mia senza periglio,

S' à lei questi l'ombreggia, o la depinge:

Vorrei fuggir; ma doue? se le porte

Son' hor de la Città chiuse, & guardate?

Ahi sorte ria; qual hà riparo in contra

A rapido Torrente

Di cotante miserie, & si improvviso?

Qual indouina mente, mi predice,

Se Tolomeo Tiranno.

Nel principio del Regno, & del orgoglio

Vsar debba pietà, che non alligna

In petto di Tiranno, o pur fierrezza,

Che nel suo cor si interne ha le radici?

Altri pensier costui che di Consorte

Per la mente riuolge;

Poiche con frodi hauer tenta, & procura

La

T E R Z O. 34

la Rocca & la Cittade.

In dubbio di mio stato,

Marte; che debbo far: che mi consigli?

Marte, possente, inuito,

Che di me serbi'l sangue sparso in mille

Battaglie, o la memori agloriosa?

Deh questa man soccorra; A questa mano

Sia, Marte, hoggi commessa la Salute

Et di Perinto, & di Dione insieme.

Di Dione, ch'è'l mezo

Del mio core, & del' alma; Vn Greco solo

Vendichi in un sol di tutte le offese,

Che Macedonia infida

In cotanti anni a la mia patria fece.

Tardi o per tempo la uendeta è giusta

In fauor de la patria, in sua difesa.

Essempio al mio periglio sia Dione;

La colpa, non è mia:

Necessità m'escusi, e'l tempo breue,

Che mi sforza a pensar solo a la uita:

SCENA SECONDA.

Orinthia, Perinto.

Or. SCorti da lunge ho del tuo core i moti.

Qual torbi da procella di pensieri,

Cavalier, ti combatte?

Per. Pensier di morte, & d'ira.

Or. Pari sono i pensieri;

Che seguio di Dione oltra quegli archi.

Dopo, ch'io ragionai teo, & con lui;

Et,

A T T O

Per. *Ei si rinchiuse in parte,*
One sua colpa no; ma sua gran fede,
O, Crudeltà piu tosto, e ingrata mente
De la Regina, lo sospinse: io piango
Con lagrime del cor, se non de gli occhi
L'infelice suo stato.

Or. *E forse per voler de la Regina*
Rinchiuso entro la Rocca?

Per. *E in dubbio de la vita.*

Or. *Misera; hò io piu core?*

Per. *Hauer core, hauer alma a lei conuiene,*
Et a Perinto insieme;
Anzi, hauer piu d'un' alma, & piu d'un core;
Che può necessità, piu che Natura,
Comparir cori, et alme,
Et uittorie talh' or a i disperati;

Or. *La desperation, ch' abbandonate*
Ha le rive d' Auerno,
Per albergar piu disperata meco,
M'ha già nel core impresso
De' anime infernali ogni furore.
O mio stato infelice;
Amor, Tiranno ingiusto; ancho a Tiranno
A lui simil, mi f'è soggetta; Amore,
Con man (se ben pietosa) insidiosa
Da questo uolto ogni rossor mi to'se,
Perche del suo pallor morte lo tinga.
Dunque empio Amor, mi sia
Giusto ministro d'odio, sin che morte
Vendichi la mia fede
Ne l'infedele adultero Consorte,
E l'honestà tradita
Ne l'impudico traditore amante.

Lo

T E R Z O. 35

Lo qual, come pergiuro
Puniscano gli Dei; & questa destra
(Se la preghiera mia non è superba)
Del diuino furor ministra sia.
Arfinoe; che non moglie;
Ma, di quest' empio è femina (hai dolente)
Del marital mio letto hor che mi spoglia?
Del traditore Amante, & de' miei guai
Lungamente non goda.
Perda la uita, il Regno, perda i figli;
Et insepolti, sieno
Cibo a Corui, & a Cani.
Esca d' Inferno horribile Megera
Inuolta fra i serpenti;
Spiri sol tofchi, & fiamme; onde aueleni
A lei'l petto, & a me tanto l'accenda,
Ch' ad urti, a pugni, a morsi,
Dopo l'uso del ferro, io uincitrice
Misferamente cada.

Per. *Questa desperation, nel uostro petto*
Partorisca uirtute; onde la uia,
Ch' aprir non può fortuna apra la spada.
Ma pria si tenti ogni rimedio humano,
Che'n pochi giri di parole, è questo.
E, parer mio, & è parer ben sano,
Ch' ella si scuopra, & mostri
A quei duo Capitani, che nomati
V'ha pur Dione; & che la Rocca (ei disse)
Hauer tutta spiata.
Fingendo uoi di Delo esser uenuta
Celatamente, sotto queste spoglie
Di Tolomeo a preghi; o pur a ceniti
Del uostro Genitore: onde Dione

Vostro

A T T O.

Vostro frate, soccorra ancho a l'impresa
Da la sua Altezza a lor ualore imposta.
Comandate, ch'è quanto
Io dirò lor, che tutto fie con senno
Obediscano pronti; se pur questi
Hanno sentore alcun, che uoi Consorte
Sete di Tolomeo.

Or. Essi, & non altri il fanno; perche sono
Frà i più fedeli armati, essi i più fidi
Et de le occulte sue celate imprese
Essi, & non altri i secretarij sono.

Per. Ella dunque si scuopra; & da me intenda
In lor presenza; come
Io procuro lo scampo, & la salute
Di lei, & di Dione; & l'arte, e'l modo,
Ascolti; onde la Rocca, & la Cittade
Fien delo Rè, senza contrasto d'armi.
Fien di lui (dico) & fien per opra uostra,
Se con lui fingerete in quella guisa,
Che finger ui conuien cò i Capitani.
Et sia pur Orso Tolomeo; sia Drago,
Non che Tiranno, che in udendo il caso,
L'amor, la fede uostra, il gran periglio,
Conuerrà, che uoi sola ami, & adori;
Et che ogni altra disprezza; et che se chiami
Di due Regni per uoi fatto Monarca,
Et Consorte felice.

Or. Cavalier; già diuengo mansueta
Agnà, di fera Tigre.
Parmi, che quella prima
Speranza morta, ancho risorga; io spero
Quasi ne le future
Nozze con lui, per così bella impresa.

Et

T E R Z O. 36

Et mi souiene (a me scriuendo in Delo)
Un cotal suo parlar; che imposto fine
A certi suoi disegni alti, reali,
Hauria'l mio Genitor, le nozze mie
Solenni publicate, & gloriose.
E i disegni Reali, & alti, sono
Di far soggetta Macedonia forse
Di Creta a la Corona;
Et d'hauer me con sì gran Regno in dote.

Per. Anzi, hauer per Consorte
Voi Regina sì bella;
Et tutta in dote Macedonia, & Creta.
Questi, hor ci penso, i suoi disegni sono;
Hauer non può costui pensier più degni,
Se non è sciocco, o uano.

Or. Già mi predice'l core,
Che con questa Regina
Non meco finga; sì costui si strugge
Ha già per me due anni:
Et me sol' ama; & fingere in amore
Lungamente non dura.

Per. Signora: Eccouì a punto i Capitani.
Mirate, come'l crine ampio si spiega,
Et lieta la fortuna.

Or. Ventura mia: o Capitani; Vdite.

SCENA TERZA.

Nicandro, Agelasto, Orinthia, Perinto.

Nic. **S**E l'occhio, l'intelletto non abbaglia;
Se ben comprendo, riconosco, parmi

Ne

A T T O

*Ne la Corte di Creta hauer già scorto
Si gentil Cavaliere.*

Age. *Et io, l'ho scorto ancor più d'una volta.*

Or. *Tacete, riserbate a miglior uso,
Et a tempo miglior le riverenze.*

Io son Orimhia; la Regina vostra.

Nic. *Io, stupido rimango.*

Age. *Io, perdo l'intelletto.*

Nic. *Hor ticonosco si la mia Regina.*

Age. *O Regina, & signora unica nostra.*

Or. *Surgete Capitani: sollevate*

Le ginocchia da terra; io ue'l comando

Nè di quella, ch'io sia date alcun segno.

Age. *Eccoci ad obedir: ma, chi n'ascolta?*

Nic. *Ascolta alcun d'intorno?*

Per. *Niun d'intorno ascolta; che le Genti*

Al Palagio riuolte, & a le mura,

Son con letitia, & riso;

Vaghe già de la uista, & de l'entrata

Del nouello Rè nostro.

Or. *Nicandro, et Agelasto; cari amici*

Et Capitani valorosi, inuitti:

Per obedir a l'alto Rè mio padre,

Son qui uenuta, & sotto queste spoglie

Da l'Isola di Delo,

Et senz'alcun seruente, che lasciati

Gli ho di quà non lontani a la foresta,

Per non far mostra di mio stato altrui.

Et di questa Città per ogni canto

Vò di uoi ricercando hà già molte hore.

Mà, perche non di tempo, o di discorsi

Fà d'uopo a pensier nostri; io ui paleso,

Che di questa Regina il Secretario,

Dal

T E R Z O. 37

Dal sen materno è frate a me congiunto.

Age. *Grand'incontro, Nicandro.*

Or. *Ho già seco scoperti ancho i secreti*

Di Tolomeo tutti ben noti a voi;

Et questo Cavaliere, ch'è di mio frate

Anima quasi, & core;

(Per concluderla in breue)

Senza contrasto d'armi à uoi la Rocca;

Et la Città, porrà ben tosto in mano.

Age. *Come la Rocca, & la Città de in mano?*

Per. *Ageuole è l'impresa.*

Age. *Io veggio sospettar questa Regina:*

I Configlieri sospettar' & forse

Questo popolo tutto; poiche chiuse

Stan le porte, & guardate.

Et la Rocca, è sì forte, & sì sicura

In ogni lato, che impossibil credo

Ogni arte, ogni consiglio, & ogni proua.

Onde pria, che di Rocche, & di Cittadi

Più tosto menderai

Da questo valoroso Cavalliere;

Da questo signor mio;

S'è l'armi, o s'è la fuga, frà cotante

Genti, in sì strano, in sì vicin periglio,

Commetter debba ognun di noi la vita.

Dunque (Cavaliere mio) non ui sia graue

D'aprirne homai con libertate il core;

Et siaui questa desira, per la destra

De lo Rè Tolomeo, pegno sicuro

D'ogni vostro volere,

Per. *Bramar certo i deuea*

D'aprirui (o Capitani) il mio consiglio;

Se con l'armi si debba, o con la fuga

D Pro-

A T T O

Procurar la salute, e'l nostro scampo,
 Sendo de la Città chiuse le porte,
 E'l Popolo in sospetto, & la Regina.
 Ma, che con l'armi aprir la via si debba
 A la nostra salute,
 Nè quei debban temerne, che bandita
 Dal desperato core han la speranza.
 Perche contra i Tiranni, & contra gli empì
 Loro ministri ingiusti,
 Convien con crudeltà stringer' il ferro
 Quando non per salute, per vendetta.
 Benche qual'huom, se dentro'l petto hà core,
 Pauentar può giamai
 Di non restar vittorioso, contra
 Popolo, non più a l'armi, & a i disagi
 De l'aspre guerre auerzo;
 Ma frà gli odori, & frà le molli piume,
 Che da' Persi recaro, & da' Sabei?
 Vilissimo è per Giove
 Questo Popolo tutto; di feroce,
 Che fu già vn tempo; & a vicini suoi
 Di Megara simile, & di Corinto.
 Così Natura v'è cangiando stile
 Con l'uso, & prende qualità diuersa
 Dal suo principio; & rende
 Non pur gli huomini pria duri, & seluaggi;
 Ma gli Orsi mansueti, ed i Lioni.
 Poscia, se mano a l'armi
 Convien di porre, & d'adoprar le spade;
 Qual fie di noi, che di ben folto stuolo
 Non sostenga gli assalti?
 Chi non sà, che Carano
 Già Rè di questo Regno, il mio buon Greco,
 Più

T E R Z O. 38

Più con le torme de le Capre erranti,
 Che con le schiere armate
 D'Edissa la Cittate assalse, & prese?
 Chi non sà, che Pausania; il valoroso,
 Il nobil Giouinetto;
 In giorno di letitia, in dì solenne
 Qual'è questo di nozze; frà le spade
 De gli Alessandri due, Genero, & figlio,
 Frà gli eserciti interi, il sì famoso
 Filippo, Rè di Macedonia ancise?
 Io, non vuo' qui d'essempi
 Tesser già fila a la mia breue tela,
 Nè gir rinouellando, come i forti,
 Et valorosi Scuti,
 Tinsero anchor del sangue
 Macedonico, i monti, & le Campagne,
 Mal grado di colui, cui diede il mondo
 Si vanamente il titolo di magno.
 Io, parlo d'Alessandro;
 Cui ebra la fortuna, & fuor di senso
 Diè le vittorie, e i Regni: ma per onta,
 O' frà Popoli vili, o disarmati.
 Sfacciato; che a la razza del suo Bacco,
 Non di Marte a la cote
 Il suo ferro aguzzando; i suoi più cari,
 I suoi stetti di sangue
 Attalo, Aminta, Clito, & altri cento
 Percotendo mando de la palude
 Siige, a i dogliosi campi: ma che parlo?
 Et doue il mio furore hor mi trasporta?
 Signori; io ui concludo;
 Che fie dinanzi a noi
 Questa genie senz'alma, & senza core
 D 2 (Quai

Quai dinanzi a Lioni
 De le Greggia le torme, & de gli armenti.
 Ma, perche al valor nostro, & la fortuna
 S'accompagni, e'l consiglio,
 Dico; che la Regina, m'hà souenue
 De l'ambasciate sue
 Secretario mandato al Castellano.
 Mira gentil fidanza, & singolare,
 C'hor mi conuien tradir, poiche tradito
 Son con Dione anch'io.
 Però (Signori) s'è uoi par sicuro
 Per salvar di noi tutti
 L'innocenza, & la uita, & porre in mano
 Del uostro Rè Casandria senz'è sangue
 Il mio consiglio uolte;
 Tofto, che appresseran questa Cittade
 L'armate vostre schiere,
 Al Castellano porterò: ma finta
 L'ambasciata, che ratto
 Appresenti le chiavi a i Capitani,
 Et voi adduero, ch'ui sarete:
 Volendo la sua Altezza,
 Che lo Rè Tolomeo, ueda, & conosca,
 Che quanto li può dar, tanto li dona
 La Consorte Regina.

Nic. Fia, ch'è uoi presti fede il Castellano?

Per. Più fiata prestata, & in perigli
 Graui me l'hà; Che di sua Altezza i fui
 Non caro pur; ma favorito Paggio
 Da' primi anni in Egitto; & caro seruo
 In Macedonia: & ne la stessa fede
 Appo l'Altezza sua mi uisi, & uiuo.
 Benche (non dirò il come)

In

In questo giorno di letitia tanta
 Spezzato inuolar posso una moneta,
 Ch'è il vero contrasegno; che s'accoppia
 Con l'altra mezza data al Castellano.
 Age. Che fia dappoi, seguite.
 Per. Io poscia a cui già nota è per usanza
 Vna picciola porta, che chiamata
 Vien del soccorso, là fuor de le mura
 Frà certe siepi; aprirò largo il varco
 A l'animosè Genti: onde conuiene,
 Che l'un di noi faccia girar le mura
 Quando lo Rè ne la Città sia giunto,
 Et di fuori appressarle a la seconda
 Torre, ch'altera scorgerele, & bella,
 Ma, perche parmi già sentire, & sento
 Vn calpestio; colà ni andiamo; & quina
 Più lungamente si discorra il caso.

Choro.

Ambitiose, auare uoglie, & ladre
 Turban certo del mondo
 Per ogni Clima, il più tranquillo stato.
 Interrompono l'opre alte, & leggiadre;
 Et ciò, c'hà di giocondo
 Fan doloroso, & mesto in ogni lato.
 Se di bramar vietato,
 O di rapir l'altrui era a mortali
 In quel primo principio da Natura,
 O quanto più sicura
 L'humana uita, & men grauosì i mali;
 Con quanto più destre ali
 Fornitò'l volo bauria;

D 3 Come

Come fuor di periglio, & senza tema
 Giunio'l mondo saria
 Cō gli anni d'oro a la uecchiezza estrema
 O' frà'l Ponto, e i Rifei, l'Asia, & la Tana
 Genti si fortunate
 Soua l'altre ad ognhor come più antiche.
 Poiche natta virtù, non legge humana,
 Vi fa per ogni etate
 Sì del furto auersarie, & sì nimiche.
 Et come per l'amiche
 Piagge di Borea, senza scorta errando
 Sicure andria le madre a i paschi, al fiume;
 S'un si diuino lume
 Fosse in uoi spento, & virtù posta in bando?
 A voi la mente alzando
 L'anima nostra scorge;
 Come l'uso de l'oro, a le rapine
 Il nodrimento porge,
 Agl'incendi, a le morti, a le ruine.
 Quindi auien forse, che Città le selue
 Son frà Scithi, & sicure;
 Et Tetti i carri, & Torri i Pini, e i faggi.
 Schermi ad ognhor de le cacciate belue
 L'hispide pelli, & dure
 Incontra'l Verno, & suoi perpetui oltraggi.
 Le porpore de' saggi,
 L'inteste lane; i Serici ornamenti;
 Fregi son troppo dilicati, alteri
 A Pastori, & Guerrieri,
 Che trattan l'armi, & guidano gli armati.
 Auenturose Genti:
 Cui non più latte, o mele,
 Ch'alpestre cibo il duro gusto accheta;
 Nè

Nè di ciò ti querele,
 Ma te'n vai Scithia, & gloriosa, & lieta.
 Et a ragion, che così strana vita
 De l'Asia ti fe donna;
 Ma, più, che d'or, di gloria con tributo.
 Fondatrice ti fe nobile, ardità
 In rozza treccia, e'n gonna
 Del gran Parthico Regno sconosciuto.
 Dal tuo valore hauuto
 Hà l'Imperio di Battro il nome, e i fregi.
 Col tuo valor frà l'armi, & frà i contrasti,
 Da te lunge scacciasti
 D'Egitto'n prima, Indi di Persia i Regi:
 Ad Alessandro i pregi
 Sola oscurasti; Vdisti
 Sola il rimbombo ne l'altrui contrade;
 Non mai punta sentisti
 Nel corpo tuo de le Romane spade.
 Deh, perche si modesto uso, & si giusto
 Del mondo in ogni parte
 Non hà, come frà Scithi hoggi radici.
 Tranquilli almeno i Regni: non ingiusto,
 Se bellicoso Marte;
 Honestà uiua; i Popoli felici.
 Per tutte le pendici
 De l'ampio mar insieme, & de la Terra
 Muto certo il rumor fora de l'armi;
 Che risonar già parmi
 Per l'Vniuerso con perpetua guerra.
 Staria sempre sotterra
 Horribile Megera;
 Nè turbaria si spesso i nostri lidi
 Hor con la Tromba altera,

A T T O

*Hor con le faci; hor co' dogliosi stridi:
Più gioua ad huom souente
Del vizio l'ignoranza,
Che'l conoscer qual'è bella Virtute;
Se ben con tortà vsanza
Quella ne guida, & ciechi a la salute.*



ATTO



A T T O Q V A R T O.

SCENA PRIMA.

Aristonico, Cleomene.

Arist. **M** Irasti, Cleomene, il Sacerdo
Come celo gli auguri (te,
A mezzo i sacrifici,
Per non turbar de la Regi-
na il core?
Come dubbioso, a guisa
D'oracolo, o di sfinge,
Interpretò de gli animali offertì
Le fibre, i moti, & de le fiamme i fiumi?
Cleo. Vidi: & partendo da l'Altare io uidi,
Che'l buon ministro anchora,
Quasi sdegnando, alzò le ciglia al Cielo,
Et in silentio pose
Le sacre labbra sue: ma del futuro
Chi può sicuro preueder' il fine?
Arist. Io preuidi gli auguri, & le ruine
Già lungo tempo; o Gioue,
Tu n'aita, & soccorri.
Cleo. Amor' & Gelosia (per quanto io scorgo
Han posto un duro assedio: a la Regina;
Onde pur fora il meglio; che di nozze

D 5 Sol

A T T O

Sol si trattasse; & che i sospetti, e i guai
Fossin da la Città nostra banditi.

Arist. Accesa è la Regina

Di Tolomeo a morte; ond' ella ardendo
Ha dato già ben volentier l'albergo
Nel petto ad Himeneo: & studia, & brama
Come fece in secreto

Di perder tosto ancho in paese il nome
Di Vedouella sì; ma non di madre.

Ma questo forse è nulla a paragone
Di quel, che segue; ascolta.

Tornò dal campo il messo, che inuiat
A Tolomeo de la Regina a nome;

Pregando, che l'entrata
Ritardasse due giorni; & le cagioni

Di ciò fur molte, & dimostrate, & scritte;
Risponde questo altero (odi alterezza)

Che pria la notte l'occidente imbruni
Vuol far l'entrata; & prega la Regina;

Ma con certa preghiera, che comanda;
Prega (dico) & comanda; che sua Altezza
Ne l'arriuo di lui

S'appresenti a la porta co' suoi figli,
Sol, perche questi abbracci, & li dichiara

De gli esserciti in vista, successori
L'un dopo l'altro al Regno:

Ei perche al crin di lei di propria mano
Aurea corona imponga; & con le grida

Di Donna, & di Regina
Di Macedonia; Mira tu costume

D'impor corona; quasi accennar uoglio
Quest' altero, orgoglioso, che perduto

Habbia già la Regina co' suoi figli

Di

Q V A R T O. 42

Di Macedonia il Regno; & ch'ei cortese
A lei, a figli humanamente il dona.

Cleo. Et come sente la Regina, quest' a
Alterezza si strana? ch'io direi
Forse Amor' & dolcezza.

Arist. La timida Regina, innamorata;
Frà timor' & Amor tace, & risponde:
Ma nè l'acer, nè la risposta intendo.

Cleo. Et spesso il non intender' è uentura.

Arist. Credimi pur, ch'oue alterezza regna,
(Come in questo superbo Tolomeo) (parte,
Regna ancho Inuidia; & doue Inuidia hà
Han parte quei pensier, che spronan sempre
A predar' o l'honore,
O con la vita le sostanze altrui.

Io vorrei (se'l voler giusto a te sembra)
Per rimedio, o riparo, che l' Senato

Tutto n' andasse a la Regina hor' hora:
La sua Altezza pregando,

(Poiche pregarla, amico, io più non uoglio)
Ch'armato il nostro popolo, prendesse,

Et de le piazze, & de le mura intorno,
Et di tutte le porte la difesa.

Cleo. Non si rompa l'accordo (io te ne prego,
Di star' hoggi senz'armi;
Tolgasi di tumulto ogni cagione.

Arist. Et chi non sà, che a Principi anchor lice
De gli stati, & de' Regni assicurarsi?
Chi difende il suo stato, nè ragioni
D'amicitia, nè patti offende, o rompe;
Ma quei gli offende, & rompe,
Che pria tende al compagno insidie; o moue
Poco giusta la guerra;

D 6 Chi

A T T O

Chi per la Patria sua, per la salute,
Et per la libertà combatte, o muore,
E più de gli altri assai fedele, & giusto.

Cleo. Ma, chi di sacre Olive
Hà le sue tempie avvinte,
Non l'armi di celata, io mi confermo
In tal parer, che debil forza, incontra
A Vincitor possente non s'adopri,
Stolta cosa empregar si, oue gran danno
A poco util s'auanza? Habbiassi pure
Costui, & la Regina, e i figli, e'l Regno,
Ch'a noi sia patria sempre ogni Terreno;
Et morte al fin poco honorate spoglie
Riportirà di noi: se di quegli anni,
Che restan freddi, & breui
Vorrà pur trionfar: Dunque si lascia
In man de la Regina ogni consiglio;
Et per noi si dimostri ogni contento
De le nozze Reali.

Arist. Col timido parer poco m'accordo.

Cleo. Il Presidente veggio, e i Senatori
Dal lor Palagio uscir: Tu stesso amico,
Dichiarà loro il tuo consiglio: ch'io
Ne men teco m'accordo: & mi perdona.

Arist. Mira incontro; Signori ou'è'l camino?

SCENA SECONDA.

Presidente del Senato, Aristonico:

Pre. **L**A Regina comanda; che'l Senato
Con la donna a pompa a lei se'n vada;
Per

Q V A R T O.

43

Per honorar del nuouo Rè Consorte
L'entrata gloriosa; si vicina,
Che de l'Insegne dispiegate all'aura,
Quasi distinti gli ornamenti, e i fregi
Scuopron già dalle Torri i riguardanti.

Arist. Grande incontro (per Gioue) il Ciel benigno
Pur si dimostra (o Padri) a miei desiri;
A la salute nostra.

Questo publico loco, non richiede
Ch'io palesi i secreti, onde procuro
Lo scampo a la Città; l'aita al Regno;
Ma'l tempo breue, e'l si vicin periglio,
Richiedon si, ch'io parli; & parli ardito
Senza tema di morte in ogni lato.
Dunque seguendo le vostre orme anch'io;
Dirò senza ritegno il mio parere.

Pre. Aristonico, dite; Nè ritenga
Fren' alcun di rispetto a voi la lingua;
A voi saggio cotanto,
Et de l'alta Regina, & de' suoi figli,
Et di questa Città solo il sostegno.

Arist. Quel, che sperar da Tolomeo si debba
(Saggi accorti Signori)
Con mille proue l'han dimostro a noi
Di cotanti Innocenti; di cotante
Verginelle gentili, per cotante
Nostre Cittadi, & Ville,
Et le morti, & gli stupri, & le rapine.
Si questo Capitano,
Figlio certo del furto, & de l'Inuidia;
Frà suoi ladri Guerrieri,
(Che son di peregrini, & di Pastori
Torme confuse, & vili) ha'l fren largato
A la

A T T O

A la licenza, a l'ampie
 Lor voragini ingorde; & lor concede
 Suggest il sangue; diuorar le carni
 De l'abbattute Genti;
 Spogliar le honeste, & nobili matrone,
 Et conuertir lor ornamenti in prede:
 Anzi, concede lor con festa, & riso
 Tormentar Cittadini, onde'l tormento
 L'ascosto argento manifesti, & l'oro;
 Che più: s'inuita a le sue mense, & sforza
 I più possenti Senatori, & saggi
 Di tutte le Città, ch'ei fa soggette,
 Onde con le viuande il venen misto
 Più secreto gli ancida; & le Cittadi
 Vedoue lasci, & in perpetuo pianto?
 Vorà dunque il Senato
 Di Cassandria giamai, o la Regina,
 Far suo Signor; far suo Consorte, un'empio
 A Dio rubello, & a l'humanitate?
 Deb, chi non brama d'habitar di stige
 Pria le contrade meste; & lagrimose
 Sotto l'adunca falce de la morte,
 Che i dilettofi Campi
 Nostrì, sotto l'acuto empio coltello
 Di così iniquo, & perfido Tiranno?
 Non si cerchi però, non si domandi,
 S'armar di targhe noi debbiam le braccia,
 Et di spade le mani, & d'ira i cori,
 (Che far certo si deue;)
 Ma se si debba a Tolomeo nimico
 Aprir de la Città le porte; & dentro
 Accogliet' un sì fero
 Leone, in vista d'huomo, a dispartirne.

Forte

Q V A R T O. 44

Forte è questa Città (pur dianzi l' di si)
 Et d'ogni intorno piena
 Di Vettonaglie, & d'armi.
 Ben sicura la Rocca; & valorosi
 I Popoli, e i Soldati.
 Non lunge son le squadre, nè le Navi
 Di Thracia, nè d'Egitto:
 Benche sua Altezza sdegnata,
 Che d'altro si ragioni, che di pace;
 Perche vuol pace Amore;
 Ma se nozze, & amori
 I nostri Rè confederati, amici,
 Di guerre in vece, & di battaglia vdranno,
 Che diran Senatori?
 Non fia, ch' in altri assedi, in altre imprese
 Ver noi tutte le punte
 Volgan de le saette, & de le spade?
 Pre. Giusto il consiglio, & saggio: & di voi degno.
 Però nulla rispondo:
 Ma quanto io taccio più, più vosco parlo,
 Poiche't silenzio mio, senza risposta,
 Più, che'l parlar'è da voi certo inteso.
 Ma dal Tèpio ecco vscir veggio sua Altez-
 Tutta mesta, & dogliosa. (za)

SCENA TERZA.

Regina, Presidente, Aristonico.

Reg. **P**residente mio caro; & Senatori;
 Aristonico mio:
 Non mi turbano punto

De

A T T O

De le Vittime offerte i dubbi segni,
 Che mostri m'ha pur dianzi il Sacerdote;
 Tanto a morir son pronta; se fia d'uopo
 Di placar col mio sangue
 Gli Dei, de l'ardir mio forse adiratt.
 De l'ardir mio, ch'è le seconde nozze
 Passand'orme, passai troppo'l confine
 Del douuto rispetto al mondo, e al Cielo.
 Ah! quanto mi consuma il core, & l'anima
 Quel Verme rio, che conscientia gusta
 Et quà dentro produce; & quà nodrisce.
 O Dei benigni: Voi

Escusate i miei falli; io ue gli accuso:
 Et che non può Tiranno,
 Dura necessitate; Amor di figli?

Pre. Non turbi Vost' Altezza, i suoi diletti
 Col dubbio de gli auguri; perche Giove
 Con noi mortali adopra
 Più la pietà, che la giustizia: Guai
 Al mondo; se l'eterno
 Imperador del Cielo, & de la Terra,
 Più che pietoso a noi si dimostra
 O rigido, o severo.

Reg. Quel, che più mi consuma;
 Et divide; anzi l'anima, è l'arroganza
 Di quel' Albergatore,
 Ch'ardito pur volea, che Tolomeo
 Fosse quel Tolomeo, ch'esser non puote.

Arist. Scuopre talhor' & certo, & vero il tempo,
 (Non si sdegni, o Regina)
 Quel, che impossibil forse altri credea.

Reg. Fondamento nel nome ad altro nome
 Simil; senza soggetto Idolo vano.

Aristo-

Q V A R T O 45

Aristonico; io veggio, che Dione
 Inuentor di menzogne, & di spauenti,
 Non brama la quiete
 Mia nè de' figli miei; nè del mio Regno:
 Che pensa con sue larue, & sue paure
 Da quel giogo ritrarri,
 Ou' Himeneo forzata hoggi m'accoppia,
 Piacesse al Ciel, che mio fosse l'inganna
 Quanti io più lieta; quanto
 Più sicuro'l mio Regno; & più felici
 I Principi miei figli.

O quanto mal Dione, col suo senno
 L'altrui senno misura; & con l'inganno
 De la finta Sorella,
 Quanto mal pensa d'ingannare altrui.

Aristonico, dite;
 Com'esser può, che questa
 Orinibia, sia fuggita, & si secreta
 Dal Tempio; che non s'abbia alcun sentore
 Di lei, nè di Dione?

Arist. Non di lei, non di lui sentore a'cuno
 Hauer si può (Regina)
 Benche di lui, di lei secreto io faccia
 L'orme tutte spiare in ogni canto
 Ma, ecco il Cavalier, che d'ambidue
 Ageuolmente recherà nouelle.

S C E N A Q V A R T A.

Perinto, Regina, Aristonico, Presidente.

Per. **A** Hi, che m'ètre più fuggo, et più m'ascòdo
 De la Regina a gli occhi: Ecco fortuna
 A lei

A T T O

A lei più mi discuopre.

Reg. Perinto; che nouelle di Dione,
Et de la sua sorella?

Per. Tosto, ch' uadio Dione il mal'impreso
Sdegno; e'l fermo uoler di Vost'r Altezza,
Che prigioniero in su la Rocca entrasse;
(Cose qui parlo manifeste, & conte,
Gloriosa Regina)
Tutto si scosse; impallidi: si strinse
Ne gli homeri; turbo gli occhi, & la fronte;
Comincio, nè finir puote giamai
L'incominciate note; che lo spirito
Contratto dal dolor, tornaua indietro,
Finir non puote mai l'incominciate
Et da folle sospir note interrotte,
Che uolean sempre a forza
Esprimer' et formar (se ben compresi)
Perinto: Infedel'io?
Indi rabbioso al Ciel gli occhi riuolse:
Chinolli a terra: solleuolli poi:
S'udio fremmer tra denti: lo l'uidi al fine
Vscir di senno: & forsennato, irato
Mordersi ambe le mani,
Et con l'unghie graffiarsi ambe le gote.
Cader dal uolto i uidi, & da le mani
Misto col pianto il sangue.
Sommerso in tal furor per lungo spatio
Diemmi del suo dolor cento altri, & cento,
Et uie più chiari, & manifesti segni.
Poi tornando in sè stesso: & sè mirando
Fatto d'huom, quasi fera;
Stancho, anhelante a me si uolse, & disse;
Perinto, io son quel io, ch'era già in prima?

O, per

Q V A R T O. 46

O, per doglia son fatto, & per furore
Altro da quel, ch'io fui?
Qual'è da me diuiso il nome, o l'alma?
Ah, diuidasi pur l'alma col nome,
Che da quei, ch'è Dione: o, che Dione
Fu dianzi, esser non può la fe diuisa.
Dione infido? Infido allhor Dione,
Che gli elementi, ond'è composto, fieno
Non più Terra, non acqua, aria, nè foca
Mà, se'n foca; s'in aria; in acqua; in terra
Suo corpo mai ritorna, & l'alma in Cielo,
Fia'l cie. fedele, & gli elementi a lei
Mercè del fido suo seruo Dione,
Così trà lor diuiso:
Erà questo dir sì strano io li risposi:
Dione: onde cotanta
Viltà forse non sai già per lungo idio,
Che a Principi talhor ragion consiglia,
O se pur non ragion, giusto uolere,
Che ne' serui innocenti l'altrui fallo
Non punisca; ma scuopra? è forse quanto
Al'Vniuerso è noto; a te celato,
Che la nostra Regina
Non men Regina è per virtù, che sia
Per chiaro sangue di cotanti Regi?
Et chi per sangue è Principe; & che serba
Virtù natta nel core
De la Regina a guisa; come fia,
Che stilla sparga d'innocente sangue?
Alzò la uoce quì Dione, & disse;
Perinto: & a gli Dei,
Qual chiuso cor non è palese? Io chiamo
Tutti gli habitator Santi del Cielo,

De

La ricompensa a Principi, ed à Regi:

Reg. *Presidente; Aristonico;*
A la Corte Real meco venite,
Sin che del nostro Rè s'odan nouelle.
Et poiche son sue sorti a ciascun fisse
Habbian gli erranti le douute pene;
Fuggan tutte da me l'ire, & gli sdegni;
Bandite dal mio cor sien le paure,
Et meco sol alberghi
Gioia, speranza, & riso.

Pre. *Degne di Real cor uoglie, & pensieri.*

Reg. *Ma di quà veggio à me venire vn Messo;*
Che nouelle tu porti?

S C E N A Q V I N T A

Messo, Regina, Presidente, Perinto.

Mes. **P***laccia à l'Altezza vostra*
Da questa lingua udir ql, che nò scrisse
Ne le rinchiuse carte
La penna di colui, che quà mi inuia.

Reg. *Onde (Messo) ne vieni?*

Mes. *Leggendo, saprà d'onde: Il Campo è giunto*
Quasi tutto a le mura.

Pre. *Aristonico, mira;*
Come leggendo, l'anima dogliosa
Fà di se mostra nel turbato uiso:
Gli auisi non son lieti.

Reg. *Sfortunata ch'io sono: & come breue*
E' stata la mia gioia? & come vani
De la gioia i pensieri?

Che

Pre. *Che nouelle Regina?*

Reg. *Arsinoe sfortunata: ecco già vedo,*
Ch' al dubbio de gli auguri,
Il dubbio de gli auisi corrisponde.

Pre. *Et quanti falsi auisi*
Dà campi de' nimici, & dagli assedi
Finge l'arte, & l'inganno?
Speri pur Vost' Altezza
Pria da gli Dei superni ogni pietate;
Poi da questo Senato
Ogni aita, ogni fede;
Et dal popolo tutto ogni soccorso.
Narri, prego, se lice, a noi l'istoria
De gli auisi dogliosi; Che dogliosi
Leggonsi già ne la sua fronte scritti.

Reg. *Oime; Veggio d'Inferno*
Megera uscita; & la Città, che sola
Di cotante mi resta; eccola tutta
De l'altre a guisa a rei nimici in preda;
Di tradimenti io temo.

Per. *Oime laso, mi veggio*
Scilla quinci apparir, quindi Cariddi,

Reg. *Et prouidentia fu celeste, eterna,*
Che l'iniquo Dione,
(Ch'altri certo tradir non mi potea)
Entrasse prigioniero in sù la Rocca.
Meco venite voi: meco ne venga
Il Messo; & presto narri
Quel, che di più nel cor cela, & nasconde:
Et al comune scampo si proueda,
Che la Città di traditori è piena.

Pre. *Aristonico mio:*
Hor'hor fia, ch'io le scuopra i tuoi pensieri
Et

*Et del nostro Senato; ch' a la piaga
Antica, vniuersal di questo Regno
Vedo sol in rimedio'l ferro, e'l foco.*

*Per. Coraggioso Perinto:
Se ben turbato il Ciel: Cruccioso il mare,
Di nauigar conuene;
Ne desperar, ch'è già vicino il porto:
Cada pur, cada folgore; & percuota
Pria la mia testa; ch'io fedel non sia
A l'amico Dione; & che l'amore
Vicendeuole nostro, non oscuri
Di Pilade, & d'Oreste ancho la fama.
Per me cada la Rocca;
Ruuini la Cittade;
Si difenda la uita di Dione,
Et di Perinto insieme; & quando manchi
Ogni altro scampo, mi raccoglia Athene;
Orinthia: hor doue sei?
Doue i due Capitani? o mia fortuna,
Orinthia veggio a me venire in fretta.*

S C E N A S E S T A.

Orinthia, Perinto:

*Or. O Perinto; le nozze
De la Regina Arsinoe; finte, o vere;
Mi conducin' à morte; Così temo
Non questa notte nel suo letto accoglia
Colui, di cui pensando,
Solo il pensier m'ancide.*

Per. Pongansi (prego) in bando

I pensieri

*I pensieri d'Amor, di Gelosia;
Perche non pria la Rocca
Fia presa; che vedrete Arsinoe priua
Di Consorte, & d'Amante: & ui souenga,
Che la Regina, hà già notizia hauuta,
Se non distinta, & chiara, almen confusa
De le già trame ordite.*

*Or. O sfortunata Orinthia; Amor mi tolse
Con l'iniqua sua mano
Lo cor dal petto; & da la fronte il senno;
Et con la man di Tolomeo mi tolse
L'honor, la libertà, la gloria, il Regno;
Misera me; qual fia
L'altra man, che mi tolga hoggi la vita?*

*Per. Fuggan (prego) da uoi pensier si rei,
Et di Regina indegni; & lieto sia
Ogni vostro concetto.
Voi, serbare a Natura anchor deuate
Gli anni vaghi, fioriti: a gli occhi altrui
La singular beltate:
Pompa certo, & honor de la Natura.
Et voi al vostro Regno: Il Regno a voi:
Et a si degno, amato
Consorte, la Reale, alta persona.
Che Tolomeo ben saggio,
Persona più gentile amar non puote,
Nè più leggiadra, o bella
D'Orinthia: nè sperar d'altra giamai
Due così ricchi Regni, & due Corone
Et qual huom creder può; Che Tolomeo,
Principe certo di Reale ingegno,
Et d'accortezza rara; voglia in prima
Di Macedonia sola il Regno solo*

E Con

A T T O

Con le propinque nozze
 D' Arsinoe ; che duo Regni : l'un di Creta ,
 Di Macedonia l' altro ,
 Con le nozze d' Orinthia ?
 Ei finge (io'l sò) con la Regina mia ,
 Et sollo ancho in secreto ; & per auisi
 Dogliosi giunti con un Messo hor' hora .
 Più stima Tolomeo ; (& ben lo deue
 Stimar) di Creta il Regno ; che l' Impero
 Di quanto accoglie'l mondo , senza Creta .
 Et qual' hà Regno il mondo , o più gentile ,
 O' più ricco , o più uago
 Da l' Indico , a l' Hispano , uguale al Regno
 Vostro di Creta , che uagheggia il mare
 D' ogni intorno si illustre ; che da fiumi
 Si nobili s' inonda , & si diuide ?
 Che di cento Città ricche , pompose
 Si dimostra superbo ?
 Giuro (per Gioue) che più ual di Creta
 L' alta sola Città uostra Reale ,
 Che di mille altri Regni
 Le Cittadi più belle , & più famose .
 Et a ragion ; Che tutte
 Le Città son nel mondo ; e'l mondo tutto
 Veggio ristretto in Creta .
 Creta ; doue la sede hebber cotanti
 Regi uostri Aui , & Padre : & doue il seggio
 D' hauer conuiensi a uoi : & di uoi fia
 Il Seggio , il Throno , il Regno ,
 Con l' amato Consorte ; & Macedonia ,
 Pur che non si ritardi
 La ben diuisa , incominciata impresa .
 Or. Seguasi pur l' impresa

Et

Q V A R T O . 50

Et sia pur Tolomeo Rè di due Regni ;
 Ch' io me'n uado a la porta ; & quiui attendo
 Celatamente lui : & quiui ascolto
 Le sue parole : & noto gli atti , e i moti .
 Di lui , di lei : Perinto caro , a Dio ;
 Per. Fermi (prego) le piante ; ella disparue :
 O come gelosia la sferza , & mena ;
 Et ecco i Capitani : io non la seguo .

S C E N A S E T T I M A .

Nicandro , Agelasto , Perinto :

Nic. **C**on sudor , con affanno
 Di uoi ricerco da meriggio a sera ;
 Per dir , che Tolomeo ,
 E' già cotanto a la Città uicino ,
 Che da le mura quasi
 L' occhio mio frà le squadre ancho discerne
 La sua Real persona , e'l gran de' striero .
 Et le schiere , e i soldati ,
 Han tutta cinta la Città d' intorno .
 Per. Dite da Cavalieri ,
 E , o non è congiunta
 Al nodo marital con Tolomeo
 Orinthia figlia del gran Rè di Creta ?
 Age. Tempo uerrà , che si palesi a Voi
 Anchor questo secreto .
 Per. L' ama almen Tolomeo ; n' arde ; o pur finge ?
 Nic. N' arde , et l' ama non pur ; mà , honora , adora ,
 Come sua Donna , et sua Consorte ; Hor taccia
 Vostra bonà , si gran secreto homai .

E 2 Come

Per. Come ben me n' accorsi ,
 Nic. Morto è'l buon Rè di Creta : (hor vi sia noto)
 Si gran secreto ancora :
 Et Rè di quel gran Regno , è Tolomeo ;
 Et Rè di Macedonia ;
 Et di due Regni Orinbia è la Regina.
 Tanto si scuopre Cavalier' a voi ,
 Perche chiaro vi sia , come di fede ,
 Ancho la Vostra fede hà ricompensa .
 Per. Lo Rè morto di Creta ?
 Age. Non tema il Cavalier , ch' à lui ben tosto
 Fia che scuopra lo Rè tutti i secreti ,
 Et con doni , & con gratie alte , & Reali .
 Per questa man , per questo Tempio altero
 Di quello Dio, che primo è frà gli Dei ,
 Giuro : che Tolomeo
 Soura ogni altro magnanimo , & cortese ,
 Partirà uosco a mezzo ogni suo stato .
 Sol quella Rocca ei brama ;
 Perche membro non manchi a sì bel corpo ,
 Qual' è (Signor) di Macedonia il Regno .
 Per. Vna lingua , un sol cor mi diè Natura ;
 Però'l nouello mio disegno udite :
 Del soccorso a la porta , ch' io già dissi ,
 Ho con mille artifici
 Dentro celato , & ben secreto un seruo ;
 Ch' aprirà'l varco , & farà cenno a vostri ,
 Et per quel aere cieco fia lor guida .
 Ho ciò fatt' io : s' à caso una mia Dama ,
 De la Regina la più fida Ancella
 Et di me accesa a morte ,
 Cercando (come cerca) non trouasse
 La spezzata moneta ; Il contrasegno .

Opra

Nic. Opra di Saggio Cavalier' accorto .
 Per. Alhor con armi d' improvviso assalto
 Fia , che si scacci , ancida
 Da la Rocca i soldati ; che mirando
 De lo Rè stan l' entrata incauti , & pigri .
 Ma'l contrasegno haurò ; Volgasi'l piede
 A la Corte Real : Voi mi seguitate
 Accortamente , & lunge .

Choro .

Non mai le Tele sue
 Con tante varie fila Aracne ordio ,
 O fregiando partito ,
 Con quante ordisci , & fregi tu le tue ,
 Tradimento crudele ;
 Che'l fel ne' baci , & ne le labbra hai'l mele .
 O de la fraude figlio :
 Di mer. Zogne testor ; fabro d' inganni ;
 Che sotto gli altrui panni
 Cuopri le membra ; & chiedi altrui cōsiglio :
 Che ridi , & sotto a scondi
 Il pianto , & finio ognhor chiami , & rispondi
 Ingrato ; oue nascesti ?
 Sotto qual Ciel ; In qual barbaro Clima ?
 Chi mal ti vide in prima
 La Luna , o'l Sole ? Ahi , che'l natale hauesti
 Conforme al tuo costume
 Occulto ne gli Abissi , & senza lume .
 Escati fu qual latte ?
 Escati fu di Flegetonie il foco ;
 Onde per ogni loco
 Fossin tue membra a penetrar ben' atte ,

E 3 Et

A T T O

Et sottili gl'inganni,
 Contra i popoli ognhor, contra i Tiranni.
 Et del mondo in qual parte
 Riposta più, non penetrasti arditò?
 Qual' Isola, qual lito,
 Qual terra, che dal mar non si diparte,
 Fu da te mai sicura
 D'Amor nimico, oltraggio di Natura?
 Odi in Colcho Medea,
 Fillide in Thracia: & Arianna in Chio;
 Di te, del cieco Dio
 Dolerfi; & di lor sorte acerba, & rea:
 Et la figlia di Lico
 Pianger' in Libia il traditore amico.
 Odi pur, come afflitto
 In Grecia Menelao fremè, & s'adira:
 Come in Frigia sospira
 Priamo dolente; Come là trafitto
 In Persia, cade Serse,
 Cui pur infido amico il core aperse.
 In Egitto; in Cirene;
 Fra gli Scuti: fra gl'Indi: fra i Cilici;
 Nel Regno de' Fenici,
 Sin d'Ethiopia a le cocenti arene,
 Col ferro, o co' i consigli
 Mira traditi i Regi, & sin da' figli.
 Oime; come inuolasti
 Le dolci Canne, iniquo tradimento;
 Onde cento occhi, & cento
 A più d'un' Argo sempre addormentasti,
 Et a l'ultimo crollo
 Predesti'l crine, & recidesti'l collo?
 In uan certo s'adopra

Contra

Q V A R T O 52

Contra gl'ingegni tuoi l'humanc ingegno:
 Che non fere al mio segno
 Hoggi d'Ulisse l'accortezza, & l'opra.
 E' di sapere ignudo
 Chi pensa à le tue punte hauer mai scudo.



E 4 ATTO



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Aristonico, Cleomene.

Arist.



Vanto bramati più, tanto più tardi

Giungan talhor gli amici;
E uè più tardi,
Che più fan d'uopo altrui.

Cleo.

Eccomi dunque à tempo:

Et qual partito

Hà la Regina preso per estremo?

Arist. Certo è ver, quanto dice

Naturalmente'l Volgo; Vn bel sereno
Nel freddo Verno: Vn' atra humida nube
Nel'estiuo calor: Vn sol voglia
In cor di Donna picciol tempo dura.
Volea negar sua Altezza (per auisi
Dal campo hauuti) a Tolomeo l'entrata.
Poi pentita cangio voglie, E pensieri;
Indi al primo voler fece ritorno,
Poscia al secondo: In dubbio di suo stato
Mutò'l voler col disuoler più volte.
Vinta da' preghi, E da la dolce forza
Di tanti Senatori, anzi d'Amore;
Anzi, inchinando solo al tuo consiglio.
Mal fondato per Gione,

Hà

Hà stabilito al fin, che non si neghi
Al Consorte l'entrata: ma con pochi
Principi, E Cavalieri, E che le squadre
Sotto le tende ricourate intenda
Lunge da la Cittade almen due miglia
Pria che l'Aurora apra le porte al Sole;
Et hà spedito già con questi auisi.

Cleo. Giusto fu'l mio consiglio: E saggi, E giusti
De la Regina gli vltimi disegni.

Arist. Non più rispondo, amico;

Ch'è vana, o tarda ogni risposta homar.

Odi tu de le Trombe

Quasi muto vn clangor? Certo è non lunge

Questo Rè, col diluuio de le Genie

Per inondar' i nostri dolci campi.

Cleo. Ho ben' udito anch'io fioco, sonante

De le Trombe uno strepito: ma ecco

De lo Rè forse nobile un messaggio.

Se lice domandar per honorarui,

Dite (Signor) Chi sete.

SCENA SECONDA.

Ammiraglio, Cleomene, Regina.

Am. **D**I Creta l'Ammiraglio; qui mandato
Da lo Rè Tolomeo

Con ambasciate a la Regina uostra.

Cleo. Alto E degno messaggio à gloriosa

Regina: ma lo Rè come lontano?

Am. A la Città vicino.

Cleo. Ecco sua Altezza, che a lo Rè v'incōtra.

E s Felice

- Am. Felice incontro, & caro: o come Vaghi
I Principi fanciulli.
- Reg. O' come à tempo, Cleomene; Vanne,
Presto a la porta; & diligente sia
De lo Rè ne l'entrata.
Ma quà in disparte ascolta.
- Cleo. Obedirò con diligentia, & fede.
Mia suprema Regina: ecco di Creta
L' Ammiraglio famoso;
Che l'alto Rè Consorte,
Con ambasciate à Vost' Altezza inuia.
- Reg. Doppie riceuo dal mio Rè le gratie
Con Principe sì grande, & sì famoso.
- Am. Humilissimo seruo a lei in inchino:
- Reg. Che di più (Ammiraglio)
Lo Rè mio Tolomeo brama, o comanda?
- Am. Non comanda; ma prega;
Dice, che non hà gratie onde ringratij
L'amata sua Regina,
Quanto al suo amor per debito conuiensi.
Soggiunge in un, che d'obedirla è pronto
Conforme a cenni de le lettere sue:
Che farà la sua entrata con quei pochi
Principi, & Cavalier, ch'ella gli accenna;
Et che non sia la notte a mezo'l corso,
Non ch'apparsa l'Aurora in sù'l balcone,
Ond' esce'l giorno; ch'a le tende tutte
Fien ricourate le sue Geni: & lunge
Da la Città due miglia: ma ch'intorno
Le mura; oue si stan lasse, & afflute,
Conuien, che ristorate
Sien dal digiunc, che ben lungo, & r' spro
Han per camin sofferto: & sotto Sole

Così

- Così cocente, ardente.
- Reg. Non vorrei; che'l mio Rè, con mal talento
Questi moti sentisse: poiche madre
Anch'io sono, & Regina.
- Am. Rè Tolomeo, di voi Regina amante,
Fido Seruo, & Consorte;
Riceue a gran fauor, che Vost' Altezza
Con proue così dure, & viè più dure
Esperientia faccia
Del suo leale amor, de la sua fede,
Ch'ogni altro amore, ogni altra fede auanza
- Reg. Sour'ogni altra son'io lieta, & gioiosa
Per sì care nouelle;
Ma, di presenxa hor'hor' fia, ch'io risponda
A così degno Amante; a così humano
Mio Consorte, & Signore.
Dunque n' andiam là ver la porta; doue
Con lettere comando, che cò miei figli
Fossi presente al suo felice arriuo:
Et doue hò cenno, che sia giunto: Andiamo.
Ammiraglio; venite: onde la destra
Vostra, mi sia sostegno.
- Am. Eccomi ad obedir; Gratia ben rara
Fammi l'Altezza vostra: & ecco à punto
In sù la porta il nostro Rè felice.

S C E N A T E R Z A.

Tolomeo, Regina, Lisimaco, & Filippo
figliuoli coronati.

- Tol. **A** Mata mia Regina: & tanto amata,
Quanto amar puote Amore;

E 6 De

A T T O

De la cui gran beltà uago mi rese
 Dianzi la fama sì, che mosi l'armi
 Da Corcira (da me fatta soggetta
 Di Creta a la Corona) & quà ne venni
 Sol per far ricco & di stato acquisto
 Di sua Real persona; & discacciai
 Da Macedonia Antigono nimico,
 Per ridonar sol Macedonia a lei.
 Del cui Regno giamai, o de l'impero
 De l'Vniuerso, a me non calse, o cale.
 Questa m'è, nata a i Regni, & a gl'Imperi,
 Farà de' Regni, & de gl'Imperi acquisto,
 Non già per Tolomeo: ma per l'amata
 Arsinoe sua Consorte, & per suoi figli.
 Sol'io quella beltà bramo, che l'occhio
 Con suo contento mira; & che con fiamme
 Pur troppo ardenti, porta l'occhio al core.
 Eccomi dunque a Vost' Altezza manzi
 Non Vincitor; ma vinto.

Di Macedonia la Corona, è sua,
 Et di suoi figli: Io sarò sol ministro
 De' cenni sempre, o de gl'Imperij suoi.
 A vn giro d'occhi; a vn moto sol di labbra;
 Il suo Consorte; Il seruo Tolomeo,
 Fia, ch'obedisca; & che s'adatti l'ale
 A gli homeri, a le piante,
 Per correr' & volare.

Reg. La souerchia letitia, mi confonde,
 Et lega i sensi tanto,
 Che risponder non vaglio, & non ardisco.
 Tacer non posso già, ch' Arsinoe fia
 Di Tolomeo fida Consorte, & serua;
 Et con l'istesso amor & con l'istessa

Voglia,

Q V I N T O. 55

Voglia, del suo buon Rè; dal suo Signore.
 Questi figli son suoi: sol questi figli
 A Vost' Altezza io raccomando, & dono.

Tol. Questi baci, ch'imprimo a questi figli
 In su le fronti, sien pegni (o Regina)
 D'amor' & di difesa & questo Cielo,
 Et chi'l Ciel muoue, & regge,
 Sien testimoni a le parole, a l'opre.

Lisi. O' Rè: son figlio a Vost' Altezza, & Serua:
 Come seruo la inchino: come figlio
 Io la prego, & scongiuro; Che la madre
 Regina mia sempre ami: & che difenda
 Con la possente destra

Reg. Noi figli, & serui; i suoi Vassalli, e'l Regno.
 Filippo: & voi che dite?

Fil. La Vost' Altezza io prego,
 Tanto Padre mi sia, quanto Signore,
 Che le son figlio, & seruo humile anch'io.

Tol. Per tenerezza quasi (o mia Regina)
 Lagrime dolci io spargo.
 Ma, Lisimaco, voi; Filippo, & voi
 Con serui; ma ben cari a Tolomeo
 Figli sarete; & questa man possente,
 Fia, che sempre difenda
 La madre, i figli, i lor Vassalli, e'l Regno:
 Datemi la Corona: Hor questa adorni
 D' Arsinoe mia la fronte; viè più degna
 Di quella, onde s'adorna; ognun la grida
 Vera di Macedonia hor la Regina.

SCÈ

SCENA QUARTA.

Orinthia, Tolomeo, Regina.

- Or. **Q**uesta corona, traditore, è mia.
- Tol. Di gittar tu quella corona ardisci?
Questo colpo l'ancida.
- Or. Orinthia anciderai?
Anciderai Orinthia?
Mi riconosci traditor pergiuro?
- Tol. Io feritor, ferito?
Io micidial già morto?
Così rinvorçe Amoi i colpi, e impiaga
Con l'armi de' begli occhi? Hor questo ferro
Non più di Tolomeo si cinga al fianco.
- Reg. Maluagio core, & finto: Arde costui
Misera me, d'Orinthia;
- Or. Mirami pur, che sotto queste spoglie
Orinthia anchor son io
Orinthia, dispregiata
Da questa uostra empia Regina, tanto,
Quanto ben vil dà sua Signora Ancella.
Dico: Orinthia son io;
Quella, a cui tu con le tue braccia al collo
Mille volte giurando, o Tolomeo,
Non che'l tuo amor; ma promettesti il modo.
Io l'hò pur colto al laccio
Fallace Amante; empio Consorte infido.
Rimanti; che mai più non rivedrai
La mia faccia serena.
- Tol. O' Duca di Sidonia: in questo Tempio
Orinthia

- Orinthia riparate;
Con l'armi la guardate; & con dolcezza
Il suo amaro temprate; o come'l Cielo,
Questo braccio sostenne. Hor com'è giunta,
Et per qual fine a la Città costei?
- Reg. Dunque Orinthia, è Regina?
- Tol. Regina si di Cieta; & uoi, che sete
Regina anchor, ben la teneste a vile.
L'udiste pur & di rossore il uolto
Pur non tingete anchora.
- Reg. Questa Regina vostra; (che pur vostra
Più ch' Arsinoe mi sembra) errante giunse
Pur' hoggi a la Cittade.
- Tol. Vi prego a non turbar mi: assai m'è noto
Quel che nel cor chiudere a molti segni.
- Reg. Rè mio: qui taccio, & dico sol, che quanto
Dispregiai; (ma per fallo, & per errore)
Donna di stato si reale, & degno,
Et Amata di voi forse, & Consorte,
Tanto fia, ch' io la preghi, & riuerisca.
Pongasi dunque Orinthia;
Pongasi in vece mia dentro'l mio letto.
Io serua sarò vostra; Ancella à lei.
Così vuol mia fortuna, o Tolomeo.
- Tol. Fermi'l suo ragionare; Altre nouelle
Rramo ascoltar, che fauole, & che sogni.
Vn Capitano io veggio
De le mie schiere, a me venire in fretta.
- Reg. Arsinoe: sei tradita,



SCENA QUINTA.

Nicandro, Tolomeo, Regina.

Nic. **O** Rè: la Rocca è presa; *(guc,*
 Senza cōtrasto d'armi, & senza san-
 Per grand'arte, & ingegno
 D'un Cavalier Perinto Atheniese,
 Fido seruo, & leal di Vestr' Altezza.
 Riguardi le sue Insegne in sù le mura,
 Ed i nostri Guerrieri: & a suo tempo
 Il Cavalier Perinto accoglia & ami.

Tol. Cara, & dolce nouella; & di uoi degna;
 Et degni premi'l Cavalier Perinto
 Haerà de l'amor mio. Quanto cortese
 Marte si mostra a tutti i miei disiri.

Nic. Ho dentro poste le più forti squadre:
 L'altre, de la Cittate a la difesa
 Già con ordine adatta il valoroso
 Capitan' Agelasto.

Reg. Così son'io tradita? Vdiste voi,
 Che la Rocca, è già presa? Oime, che veggio
 Di quest'empio l'Insegne: Ah Tolomeo,
 Son queste le promesse, e i giuramenti;
 Questi, d'amor gli affetti, & le parole?

Tol. Ah, Regina, Regina; oue si tratta
 Di Regni; & di quei Regni, che acquistati
 Hà la mano, & la spada; nulla stima
 I giuramenti, & le promesse il Cielo.

Per. Gran mentitor tu sei: fia ben che'l Cielo
 A te, come à pergiuro, & a Tiranni

Faceia

Faccia pagar de la perfidia il fio.
 O, miei figli infelici: ò traditore,
 Iniquo Tolomeo;

Tol: Voi, tradiste voi stessa:

Il dirò pur, non io:

Perch'io non son Tiranno, & di Tiranno
 Odisio l'horribil nome.

Son ben di Regni ambizioso: & sono
 Qual fu Alessandro, e'l Padre, & altri tanti
 Rè grande, Rè magnanimo: Rè giusto
 Ho di Rè core, & alma, ascolti pure;
 Ho virtute, & pensieri ancho, & fortuna.
 Replico dunque, che tradiste voi
 Voi stessa già, non io:

Voi, che per patto, & fin per giuramento
 Voleste che'l mio Regno,
 Che mio di Macedonia è'l Regno; come
 Di Lisimaco fu, che con la spada
 Vittorioso il tolse a Pirro: & come
 Fu di Seleuco poi, che lo ritolse
 Con ugnal Marte a lui.

Mio dico, è questo Regno,
 Che'l possente Seleuco ancisi; & poi
 Da Macedonia Antigono scacciati.
 Di che dunque ti duolli?
 Che parte hai tu nel Regno, o i figli tuoi?
 Tu, che volesti, dico, in giuramento,
 Da me, che Macedonia
 Fosse de' figli tuoi: & che la Rocca
 Di questa gran Cittade
 Non fosse tolta a la man tua giamai?
 Era ancho tuo uolere: anzi era impero,
 Che l'armate mie schiere

Lunge

A T T O

Lunge da la Cittade almen due miglia
Fossino ricourate, anzi, che'l Sole
Ne riportasse il giorno: Volesti ancho
Chiuder le porte al vero Rè del Regno;
Che Rè vero del Regno hoggi son' io.
Volesti; & troppo arditamente anchor volesti
Ne la Cittade accogliermi con pochi
Principi, & Cavalieri;
(Mira fidanza di leal Consorte)
Tolomeo, non hà rotto il giuramento,
Poscia, che questo Regno tuo non era
Quando giurò: ma suo.

Dunque tu paga del tuo ardire il fio;
Et (tuo mal grado) Orinbia sia Consorte
Di Tolomeo Rè giusto, & vincitore.

Reg. Ah, traditor crudele; lo farò serua
De le femine tue? à l'armi, a l'armi.

Tol. Il piè quinci nessun muoua, nè l'armi,
Se di morir non pensa;

Tuo mal grado sarai serua, & ancella
D'Orinbia: & perche sia; nè così tosto
Fugisca il tuo tormento,

Non voglio la tua morte; ma, de' figli.

Reg. Oime, figli fuggite.

Tol. Voi la seguite Cibari, Artaserne;
Ancidetele i figli.

Et lei serbate a maggior doglia in vita.

Et chi morir non vuole, o Cittadini.

Si ritragga al suo albergo, et senza indugio.

Voi Capitan Nicandro, ite; & le piazze

Del Palagio; & le strade attraversate;

Sostenete gli assalti,

Oue fia d'uopo; & con la forte spada

Via

Q V I N T O . 58

Via sbranate, ancidete. Così sia
Nostro di Macedonia il nobil Regno,
Per cui non più sudor (come vi è noto)
Hò sparso già, che sangue: & le spietate
Stampe de le non salde anchor ferue
In tutto'l corpo mio fede ne fanno.
Voi Principi miei cari, & Cavalieri,
La man di ferro armate,
Et di valore, & di letitia'l core,
Perche quai meco foste già compagni,
A le dure fatiche: a i rei disagi;
Ad acquistar col sangue le Cittadi,
Tai sarete compagni ancho a i riposi,
A gli agi, a le vittorie, & a le prede.
Vostra è questa Cittade; & vostro tutto
Di Macedonia il Regno: & vostro insieme
Il vincitore amico Tolomeo.
Ma tu chi sei, che vien tanto animoso
A la presenza nostra?

SCENA SESTA.

Perinto, Tolomeo.

Per. IO son Perinto; o Rè vittorioso,
Il Greco Cavalier, noto, cred'io,
Seruo, & seruo fedel di Vostra Altezza.

Tol. Noto, & ben caro amico;
Il Cavalier Perinto: Non ragioni
Di seruitute, oue amicitia aggiunge
In un uoler due cori, come aggiunti
Hà già'l suo core, e'l mio.

Carra.

A T T O

Cavalier: ui conosco: & non per fama
Sol ui conosco; ma per opre; ond'io
Debitor mi dichiaro al vostro amore,
Et debitor del Regno, & de la uita.
Cucpra'l silenzio il resto; & quelle uane
Parole; che pensar, nè uender mai
Seppe'l Rè Tolomeo.

Ditemi; che di nuouo hà la Cittade?

Per. Dopo la Rocca presa; io dico presa
Non più forse con l'arte, che con l'oro
Trà'l Castellano, e i suoi Guerrier diuiso
Che disarmati uscìr per quella uia
Che le sue schiere entrarò.
Mentre io scendea dal poggio, onde la Rocca
Sotto sè mira la Città distesa:
Vidi l'Popolo tutto, e i Cittadini
Fuggendo, & pauentando, quasi lepri,
Et l'un del caso lor l'altro auisando
Timidi ricourarsi a le lor tane.
Giunto del poggio a le radici, uidi
Due con le spade intorno
Ad Arsinoe Regina, & a suoi figli,
(Et di ciò tosto la cagion compresi)
Ma di tal uista schiuol che Regina
Arsinoe fummi un tempo, & gratios.)
Con gli occhi uolsi in questa parte il piede.
Vdito hò ben da lunge (che da lunge
Mi seguian percosendo ancho l'orecchie)
Le dolorose uoci, il pianto, e l'grido.

Tol. Troppo Arsinoe fù cruda, & dispettosa
A se stessa, & altrui.

Per. Dispettosa, & ben cruda.

Tol. Et a me troppo infida: che tenermi

Volea

Q V I N T O: 59

Volea non Rè: mà, seruo in questo Regno
Per. Come seruo, & non Rè: se Macedonia,
Per giusta ragion d'arme, et di fortuna
Et di gran merito, et di valore insieme,
È sol di vostr' Altezza? ò mal' accorta
Non douea chiamarsi ella ognhor beata
Et fortunata moglie
Di Rè tanto possente, & sì felice?
Mà pria, che'l vèzzo, è ver; che cāgia il pelo
Altri souente, come fa costei:
Che de la pace, & de la gloria altrui
Fu sempre inuidiosa; oda l'inuidia
Sin col suo stesso sangue; le dispiacque
Oltra ogni stile humano;
Che'l suo gran padre Tolomeo, quel fido
Compagno valoroso
Per tutta l'Asia; in Persia; India, in Scithia:
Del già magno Alessandro;
Quel Tolomeo si saggio; di tal nome
Rè del'Egitto primo;
Successor destinasse, & con ragione
A l'alta sua corona il minor figlio;
Spogliandone se stesso anchor uiuente,
E'l maggior nato; à cui
Febbre mortal, sin da' primi anni hauea
Del senno ombrato, et del giuditio il lume
Onde per uie tentò mille, & secrete
La troppo altera, & perfida sorella
Di ripor nel suo seggio il maggior frate,
Et scacciarne l' minor degno d'imperi
Per intelletto angelico; & per alma
Chiara certo, & diuina; Volend'ella,
Che de l'Egitto il così duro freno

Con

Con l'incostante man d'un forsennato
La Sciocchezza reggesse, o la Pazzia.

Tol. Tutto diuengo horrore; & agghiacciarsi
Sento al tuo dir' ogni mio senso interno.

Per. Se dunque Arsinoe nel suo sangue adopra
Effetti (o Rè) così maluagi, & rei,
Che farà ne' l'altrui? & qual atroce
Pena; al demerto suo fia, che s'agguagli?

Tol. Perinto; Io temo incrudelir nel sangue;
Nè trouar pena al mio gran fallo uguale.

Per. Di vost' Altezza il dire io non comprendo.

Tol. Dimmi: fu ver, che Tolomeo già primo
Rè di tal nome, hebbe maggiore un figlio
D'ingegno alquanto scemo?

Per. Dubbio (Signor) non hà; perch'io fanciullo
Era in quel tempo ne la Corte, & Paggio:
Et viuo anchor ne la memoria ho'l caso.

Tol. Di questo sciocco figlio
Del primo Tolomeo (dite) che auenne?

Per. Fù posto in Alessandria sopra un legno
Da vn Cavalier, c'hauea di lui'l gouerno;
Perche'l minor suo frate
Hoggi Rè del'Egitto: che s'appella

Tolomeo Filadelfo: congiuraua
Empio a la morte sua; ma nauigando
Quel che non puote'l ferro, feco l'onda;
Ruppe fra Cipri, & Creta;
Et fù esca di Pesci: & un Nocchiero,
Che si saluò (non li saprei dir come)
Ne portò g' à nouelle a la Regina.

Tol. Et la Regina Arsinoe era anchor figlia
Del primo Tolomeo; & era insieme
Sorella di quel figlio, che chiamate

Mag-

Maggiore, & scemo alquanto: & di cui forse
Tolomeo fu, come de gli altri il nome.

Per. Così dico (o mio Rè) così confermo.

Tol. Già sento nel mio petto (o dura sorte)
Pauentar & tremar l'anima, e'l core.

Tremo, dico, & pauenso,
Non sia pur ver quel, che per falso io tenni

In bocca d'un Thermopilo: Che padre
Stimai sempre, & non seruo: & che souente
Con racconto più chiaro

Questa historia narrommi: Oime Perinto.

Per. Di rie nouelle messaggier non sono.

Tol. Dissemi ben Thermopilo, ch'io fui
In Alessandria sopra una Trireme
Posto da vn Cavalier, c'hauea'l gouerno
Di mia real persona; perche'l frate
Minor, già fatto Rè dal Padre iniquo
Ancider mi volea: Disse, che il legno
Ruppe fra Cipri, & Creta ad vno scoglio.
Dissemi anchor che in picciol Palischermo
Speranza estrema, & vltimo rifugio
De' nauiganti miseri, m'accolse,
Eo trasporto con mar fero, crucciofo
Di Creta ne le piagge.

Dissemi, ch'era io scemo: Disse anchora,
Che l'intelletto e'l cor m'aperse Amore.

Dissemi; che maggiore
Figlio di Tolomeo, di questo nome
Rè primo, io era; oime, quanti rincontri
Di mia trista fortuna.

Per. Ah! lasso, errai: & de l'error m'auoggio:
Che riconosco a quel sembiante quasi
Viuo colui, che la Regina pianse

Come

A T T O

- Come già morto là frà Cipri, et Creta.
 Tol. Tolomeo'l padre si chiamò: si chiama
 Tolomeo'l minor figlio: che d'Egitto
 Le contrade hoggi affrena;
 Io Tolomeo mi chiamo; & si gran nome
 Con tanti altri rincontri,
 Misero, & che di mal non mi predice?
 Thermopilo:oue sei, che questo nodo
 Mi disciogliesi? mà conosco io bene?
 Per. Oime, veggio Thermopilo, che dianzi
 Con l'amato Dione
 Prigionier da la Rocca io liberai;
 Tol. Thermopilo mi sembra.
 Per. Via Perinto, à fuggir presto in Athene:
 Che la tua lingua, e'l mal'oprar t'offese.
 Tol. Come di quà costui? sogno, o vaneggio?

SCENA SETTIMA.

Thermopilo, Tholomeo, Am miraglio.

- The. **A** Hi misero, infelice; & fra cotante
 Suèture ancho fortuna mi fa intoppo
 Di questo Rè superbo; oue m'ascondo?
 Tol. Non fuggire o Thermopilo; t'appressa;
 Che ben ti riconosco.
 Ther. O Rè; pietà, perdono; Ascolti prego!
 La mia sorte, il mio caso.
 Tol. Chi può t'ascolti; Dimmi presto; Dimmi,
 Et prontamente il vero: poiche' l'Cielo,
 (Ch'altri certo non puote) a me ti manda.
 Quella sì lunga historia, & così antica
 Di

Q V I N T O.

61

- Di quel buon Rè d'Egitto
 Il naufragio, l'albergo
 Di quel gran Cavalier, che'n tua magione
 Meco si riparò quand'io di senno
 Era anchor priuo, & d'intelletto scemo,
 Et qual tu mi narrasti, è finta, o uera?
 Thermopilo, rispondi: Non mentire;
 Mira di non mentire; & parla arditio.
 The. Vera, signor, cotanto, quanto uero,
 Che Vost'r Altezza è Rè possente, inuitto,
 Per racconto però del Cavaliere,
 Che meco uenne ad albergare allhora.
 Tol. Dunque del primo Tolomeo son figlio?
 The. Senza tema l'affermo.
 Tol. Et frate de lo Rè usuo d'Egitto?
 The. Et de lo Rè d'Egitto anchora frate.
 Tol. Dunque frate d'Arsinoe la Regina?
 The. A me questo è celato.
 Tol. Et a me troppo è fatto già palese:
 Foss'io morto così, come comprendo
 Vera l'istoria, & trista, & dolorosa.
 Dunqu'io micidiale
 D'Arsinoe la sorella, & de' nipoti?
 The. Come Arsinoe sorella?
 Tol. De la sorella io dunque
 Incestuoso, adultero, ignorante?
 la Terra hor mi sostien? l'aere consente,
 Che uital fiato io spiri? Non auenta
 Il ciel fero, tonante
 In su'l mio capo folgori, & saette?
 Ancider lo colei,
 Che a me col Regno procurò la uita?
 Ancider'io colei, frà le cui mani

F

L'età

A T T O

L'età forse menai tenera; & forse
 Talhor fanciullo inerme
 Era le sue care braccia ancho mi uissi?
 Dunque io non più fanciullo;
 Ma giouine real, uittorioso
 A la sorella uendo
 Di gratie'n uece, piaghe, & sepoltura?
 Anzi o spietato, o fero
 La sorella forzai,
 Che frà le braccia sue d'amor si schiuse
 Mi raccogliesse incestuoso amante?
 O, de' graui miei falli
 Sozza memoria infame.
 Deb perche'l foco rio di Flegetonte,
 Come hor m'incēde del suo incendio'l petto,
 Così de le sue fiamme
 Per maggior onta, & scorno
 Per più uergogna non m'incende il uiso?
 Qual h'è spirito Averno
 Vendicator di cotai colpe inique?
 Sorga a la luce: Venga
 Con le più crude sue sferze, & flagelli
 A tormentar così maluagio, ingrato,
 Scelerato: spietato, indegno frate.
 Oime lasso; colei,
 Che sotto questa man possente, inuitta
 Difesa esser deuca
 Da gli Adulteri sempre, da' nimici,
 Sotto questa man ladra; sotto questa
 Man ladra; ingiusta, scelerata, infame,
 Con mille insidie muore? Ah! più sicura
 Da' nimici la misera sorella,
 Che dal suo stesso frate? oime, non sangue
 Di

Q V I N T O.

62

Di lei; non innocenza
 De' teneri nipoti, che tremanti
 Humili, mi pregar dianzi d'aita,
 Et di giusta difesa,
 Commossero a pietà questo cor duro?
 O frate iniquo, o sfortunato Amante;
 Sento le furie già tutte d'inferno
 Assediarmi'l core;
 Tbermopilo: Tu uien meco nel Tempio,
 Et assicura del mio caso Orinthia.
 Ammiraglio: Tu uanne: & de la mia
 Suenurata sorella
 Procura ogni rimedio, ogni soccorso,
 Ch'io per me non ardisco, o moria, o uia
 Per l'error mio volger più gli occhi in lei.

SCENA OTTAVA.

Agelasto, Tolomeo, Ammiraglio.

Age. Fermi Rè Tolomeo le piante: ascolti.
 Tol. Orecchie non hò piu: sordo son fatto
 A me stesso, & altrui.
 Age. Ascolti uostra Altezza, io ne la prego.
 Tol. Di uerrò quanto sordo anchora muto,
 Se mi sei più molesto.
 Orinthia, è la nel Tempio?
 Age. Orinthia; udito'l caso
 De la Regina Arsinoe, & de suoi figli
 Pianse; & fosse per doglia, o per disdegno
 Tinte in mille colori a guisa d'iri
 Il dilicato uolto: Indi biasmando

F 2 Se

A T T O

Se stessa, e'l suo gran fallo
Di uenir in Cassandria hoggi soletta,
Seguendo, & palesando
Quel, ch'esser più deuea celato altrui,
Strinse, per darsi cruda morte, un ferro;

Tol. O, cor duro, feroce.

Age. Ma'l Duca di Cidonia, la ritenne;
Et con ragioni mille
Hor di Leggi d'honore, & hor di stato
La consolo pregando, che'l consiglio
De' suoi Princ. pi vdisse, & de' suoi Duci.
Quivi frà questo dir giunse Dione,
(Così fortuna gli accidenti accoppia)
Et con arte più destra, è men senera
Tosto la persuase, ch'ascendesse
In su la Rocca; doue ascese; & doue
Turbata a prima vista ne' begli occhi,
Straccio di propria man le uostre Insegne.

Tol. Dispettosa nouella.

Age. Et col parer (cre d'io) pur di Dione,
Che da l'orecchia sua non s'allomana,
Spiegar fece l'Insegne in ogni canto
De l'antica Regina Arsinoe; forse
Per solleuar' a le speranze prime
Di libertate la Citade, e'l Regno:
O con questi artifici
Acquistar' a se gratia, a uoi dispetto.

Tol. Parte non è più in me; che non sia tutta
Furor contra Dione.

Age. Che parlo: eila comanda (& consigliere
Di cotanti misfatti, è sol Dione)
Ch' a uoi si tolga (il dirò pur) la uita.

Tol. A me togli er la uita? fia, che muora

Per

Q V I N T O. 63

Per questa man' Orinthia, e i suoi seguaci:
Fia, che questa Città per questa mano
Con Macedonia tutta hoggi rutni:
Per questa man vedrà l'incendio Orinthia
De l'isola di Creta in mezo l'onde.

Age. Tutti son contra voi
Gli essercii qua dentro, e i Capitani;
Così comanda Orinthia; da' soldati
Con stupor inchinata, & obediua.
Anzi, spediti a le Prouincie sono
Messaggi in ogni parte,
Ch' a uoi ciascun l'obedientia neghi.

Tol. Torna Ammiraglio, oue lasciasti dianzi
La nostr' Armata, & quella a me conserva.

Am. Orinthia, è mia Signora, & mia Regina.

Tol. Et io son nulla? o pur tis mi abbandoni?

Am. S' Orinthia vi abbandona, io ui abbandono.
Che son di lei fido Vassallo, & seruo.

Tol. O' Principi di Creta, & Cavalieri;
Che due voi di così rio consiglio?
Porre in non cal due Regni? Et Tolomeo
Che pur due Regni hà col suo sangue agguin
Di Creta a la Corona? (1)

Am. Principi, & Cavalieri;
Che sostenete col valore antico
Tratto da gli Aui, & da' gran Padri vostri,
Et con l'antica fede il nostro Regno,
Itene ratti in su la Rocca; Vdite
(Mentre ch' al nostro Regno anch' io provedo)
Qual sia'l voler de la Regina Orinthia,
Poiche di morte questi la minaccia.
Ingrato; che in oblio posti cotanti
Fauci, di se stesso non vergogna.

F 3 Così

Tol. Così parli Ammiraglio? Io pur l'intesi.

Am. Tolomeo: così parlo: & questa spada
Con altre mille, & mille spade, & mille
Ti darà forse con le punte acute
Più dovuta risposta, & più honorata.

Tol. Dove i Principi son: dove i miei Duci?
Così son derelitto? così forse
Manca di fe la nobiltà di Creta?
Agelasto: Vien meco: & si ripari
Senza contrasto d'armi
Con prudenza a gl'incontri, & a la vita.
Ne le fortune auerse
Consigliar solo, & fido amico è'l Tempo.
Vedrai tu poscia questa man possente
Di cotanti rubelli vendicarsi.

Am. Egisto mio fedele: Ascolta; Vanne
Veloce là nel porto di Corcira,
Oue lasciai l'Armata.
Dirai al Conte mio German, che uolga
De le Triremi nostre, & de le Navi
Cento vele ver Creta; & guardi tutti
Di quell'Isola i porti, & le marine.
Con l'altre cento il Capitano Arconte
Nel golfo di Megara si congiunga
Con le maggior Triremi, che di Delo
Quiui portar (se ben intesi) Orinthia.
Et quiui accorto attenda
(Senza gl'imperi vdir di Tolomeo)
De la nostra Regina, o miei gli ausi.
Narra poi gli accidenti, onde tu fosti
O parte, o spettatore.
Et de la morte acerba l'assicura
Del glorioso Rè nostro di Creta.

Et

Et perche fede il tuo parlare acquisti,
Et senza dar sospetto altrui te'n vada
Sicuro Peregrino;
Nel più picciolo dito li porrai
Di ferro questo anello: Vero segno
Del mio voler con lui: Vanne, & i'affretta,
Così tolte le forze, & la possanza
Fien di terra, & di mare a Tolomeo:
A questo ingannatore, empio Tiranno.
Ma, di quà veggio huom doloroso in vista;
Vdir conuien nouelle:

S C E N A N O N A.

Messo, Ammiraglio.

Mef. **E**T pur, del pianto mio secca è la vena:
Deh, perche non ho io d'Argo, o del Cielo
Gli occhi fuor de la fronte: & dentro il mare
Indico; o'l mar' Hircano,
Per pianger sol quanto conuiene il caso
De la Regina Arsinoe, & de' suoi figli;
Misera; che presto si poca fede
A gli ausi del campo, ch'io portai.

Am. Onde'l tuo duolo amico?

Mef. O' Principe da me sempre honorato:
Principe giusto: a cui son seruo antico,
Et a chi non è noto in un col mio
Il duol'uniuersal di questo Regno?
Forzato dal dolor conuien, ch'io l'dica.

Am. Deh, ragiona sicuro: & ragionando
Meco spedito in sù la Rocca ascendi.

Parui

A T T O

Mef. Parri (Signore) o di Rè giusto impresa,
 O di crudel Tiranno; sotto finta
 Condition di nozze,
 Tradir con tanti scempi una Regina,
 Et Regina si degna, & gloriosa?
 Deuea (s'io pur non erro) Tolomeo:
 Domar questa Città non con le frodi;
 Ma col suo gran valor, con le giuste armi;
 Poi, se fierezza dimostrar volea
 A sacco porla tutta, a ferro, a foco,
 Et ancider' i figli, & la Regina.
 Ma di ciò per a la memoria al mondo,
 Et sfoghisi parlando il mio dolore,
 Poiche a sfogarlo ogni altra uiam'è chiusa.
 Dico: & dolente fin' al core io dico:
 Che dianzi Arsinoe sfortunata uidi
 Col minor figlio in braccio; & col maggiore
 A lato: quasi stanca, & anhelante
 Cerua umida à Veltri: a due scherani
 Fuggir gelosa, & pauentosa inanzi.
 Vidi (misero) poi
 A piè del Colle, oue la Rocca surge
 L'affannata Regina
 Con Lisimaco suo valger la fronte
 A quei micidiali che vibrando
 Gli acuti ferr, minacciuan solo
 Di morte a cari figli; Onde l'assalto
 Cominciossi crudele,
 Che Lisimaco forte, & animoso
 A par del Padre; stretta
 La spada ignuda, con mirabil proua
 Frasi duri colpi di cotante punte
 Feritor destro assai più che ferito,

Schermia

Q V I N T O. 65

Schermia se stesso, e'l pargoletto frate.
 La madre coraggiosa: hor' abbracciando,
 Filippo: hor' fra le spade interponendo
 Quando'l suo destro, & quando il mào lato
 Et quando il petto, e'l tergo
 Là si volgea per ricoprire i figli
 Oue scendean' i colpi: & ricenea
 Spesso de' figli in uece
 Nel corpo suo le punte, & le ferite.
 Con ambedue le man sonente prese
 Le due spade nimiche; & le ritenne,
 Et le sforzo, sin ch' elle tratte a forza
 Le palme a lei lasciar frante, & recise
 Con le polpe, & co' nerui insin' a l'osso.
 Al fin la forza in lei scema; & più graue
 Cresciuto il suo tormento
 In mirando Lisimaco trà due
 Combatter solo; & già ferito a morte,
 Et cadente hor' a destra, hor' a sinistra,
 Con duol mortale alzò le voci, & disse:
 Ah! chi mi suelle da la fronte gli occhi,
 Perche morire i figli miei non veda?
 Et in un tempo attraversò le mani
 Dinanzi a gli occhi: rimanendo quasi
 In viua carne immobile figura.
 L'un di quegli empi allhor prese Lisimaco
 Pallido, & si languente,
 Che l'alma fuggitua in sù le labbra,
 Non più nel petto, ritennea a pena.
 L'altro, a Filippo volto: al tenerello
 Infante; ch'abbracciate le ginocchia
 De la stupida madre; & strette a guisa
 D'hedera, Tronco hauea,

Et

A T T O

Et che le piante percotendo a terra
 Si dibattea, piangea:
 Pretoso diueno de l'innocenza
 L'empio Scherano, & de l'acerba etate;
 Poscia dal sen di lei crudo lo suelse:
 Indi più crudo, & fero,
 Come ad Agnelli a la penosa stanza
 Ad ambidue con un coltello acuto
 Troucò le fauci: & sin'a mezo il collo.
 La Regina, a quei moti; & a i dogliosi
 Seguaci de la morte accenti estremi
 Tutta si scosse: & gli occhi aperse: & vide
 Lo spettacolo horribile de' figli,
 Che'n terra stesi & caldi, & palpitanti,
 E' combattenti con la morte ancora
 Si scontrcean ne gli occhi, & ne le mani.
 S'immobile restò nouellamente;
 Se muta; se tremante la Regina,
 La sconsolata madre,
 Chi può (Signore) il dica: Io, ni concludo
 Che dopo molto lagrimar & molto,
 Et dopo molto riguardare al Cielo
 Chinossi a terra: e i figli suoi baciando,
 Con affetti di madre, & di Regina
 Ruppe graue'l silenzio in queste note;
 Viscere del cor mio: figli miei cari:
 Voi: col sangue innocente
 Pagar la pena del gran fallo mio?
 Et qual legge condanna
 Per la materna colpa a morte i figli?
 Errai sola: & morir sola i deuea,
 Et stracitata, & sbranata in tante parti
 Esser deuea pur sola.

Figli.

Q V I N T O. 66

Figli miei cari, figli:
 Ma questi i giuramenti: questi i baci
 De l'amoroso Padre Tolomeo:
 Figli miei cari: figli:
 Così son fatti a' nostri danni ancora
 Empi, & infidi i giuramenti, e i baci,
 I ministri d'Amor & de la fede?
 Figli miei cari: figli:
 Così di nozze in vece,
 Et in vece di letto, apparecchiate
 Son l'essequie, e'l sepolcro al corpo mio?
 Ma chi d'essequie: è chi di Tomba homai,
 Se non degna, reale; humana almeno
 Vien, che la madre, e i cari figli honori?
 Oime: veggio insepolti: ecco insepolti
 Cibo di Cani, o di rapaci Augelli
 La madre, e i figli in solitaria arena.
 O Popol fatto sordo; io grido a l'armi:
 Chi le mie voci ascolta? a l'armi, a l'armi:
 A cotai grido huom barbaro & villano
 Mosse, non sò già d'onde; & dispietato
 S'auentò nel suo crime,
 Et con forza orgogliosa, & con minaccie
 (Chiusè l'orecchie a gridi) uia la trasse
 De la città fuor de le mura: e a nome
 Di Tolomeo, le disse: Io ti comando,
 Che tu in esiglio in Samothracia vada.
 La Regina, piangendo il duro stratto;
 Ma più; che co' suoi figli esser sepolta
 Misera, non potea;
 Stracciati i crini: lacere le vesti;
 Sanguinosa, & deforme,
 De gli eserciti in vece, con due soli

Ben

A T T O

Ben vilissimi serui, è uia fuggita.

Am. *O come per la scala, onde si poggia
Ai Titoli del mondo, a le grandezze
Ageuolmente se discende, & cade.
Fondar' in luogo stabile sua speme
Fuor, che'n Dio, non può certo alcun mortale.*

Mef. *Diue il Secretario: benche tardi
Il duro caso, e'l graue scempio udito,
Mosse con molti amici hà molte schiere
Per darle ogni soccorso, & già la segue:
Ma che: s'ella fia morta, o poco uua?
Pur ne la Rocca già vicina, entriamo,
Ch' altri accidenti vdre mo.*

I L F I N E.

95141